NAZIONALIZZARE ALITALIA, EX-ILVA, AUTOSTRADE...

Non solo le aziende, ma tutto il sistema economico italiano

Gli effetti delle privatizzazioni sono diventati una vera e propria emergenza nazionale. I capitalisti licenziano, chiudono, smantellano, hanno fatto diventare le aziende una "bomba ecologica" (vedi ex-ILVA), non fanno manutenzioni e operano mettendo a repentaglio la sicurezza di milioni di persone (vedi Autostrade con il crollo del ponte Morandi e delle gallerie in Liguria). La situazione è talmente compromessa che persino nel campo dei politicanti borghesi e dei sindacalisti di regime si è fatta strada l'ipotesi di ri-nazionalizzare le aziende strategiche: alcuni intendono che lo Stato deve "partecipare" con una quota di capitale insieme ai capitalisti, altri che lo Stato deve rilevare le aziende e gestirle. In opposizione a queste tesi, altri politicanti borghesi ricordano che "non ci sono i soldi" e si oppongono alla "creazione di nuovi carrozzoni pubblici". I politicanti borghesi e i sindacalisti di regime discutono partendo sempre dal punto di vista degli interessi di qualche gruppo di potere e comitato d'affari e quando li spacciano per comuni con quelli degli operai e delle masse popolari, fanno solo propaganda di regime: gli interessi degli operai e delle masse popolari non possono essere convergenti con quelli dei capitalisti. Gli operai e le masse popolari hanno interesse alla nazionalizzazione delle aziende strategiche, delle aziende in crisi, che chiudono, delocalizzano e inquinano e hanno interesse a nazionalizzare l'intero sistema economico del paese. Ogni obiezione dei politicanti borghesi e dei sindacalisti di regime conta meno di zero. Vediamo perché.

1. "Non ci sono i soldi per nazionalizzare". Questa obiezione è falsa per due motivi. Il primo è che nel nostro paese circolano montagne di miliardi di euro, solo che vengono usati per alimentare il sistema della speculazione finanziaria anziché per far funzionare "l'economia reale" e per garantire alle masse popolari servizi efficienti, ambiente salubre, sicurezza e condizioni di vita dignitose. Basta "prendere i soldi lì dove ci sono" (altro che partecipazione pubblica nelle aziende strategiche!). Il secondo è che uno Stato sovrano non ha bisogno di soldi per prendere possesso di un'azienda il cui corretto funzionamento rientra negli interessi del paese. Non lo dice la Costituzione dell'URSS del 1922, ma la Costituzione italiana del 1948 (articolo 42). Quindi i soldi sono una questione secondaria, la questione principale è la volontà di intaccare gli interessi dei capitalisti;

2. "Non vogliamo altri carrozzoni clientelari, conseguenza delle nazionalizzazioni". Questa, più che un'obiezione, è ipocrisia bella e buona! Coloro che da sempre vivono e devono la loro esistenza al grande carrozzone che è il teatrino della politica borghese, dove i lacchè, i nullafacenti, i corrotti e i corruttori vivono di rendita al servizio di gruppi di potere e comitati di affari, non vogliono che si creino "altri carrozzoni"! Non esisterebbe nessun carrozzone clientelare se l'intero operato delle istituzioni fosse sottoposto al controllo e alla verifica delle masse popolari! Nessuna azienda pubblica sarebbe un carrozzone clientelare se fosse posta sotto la gestione degli organismi operai e popolari e funzionasse secondo un piano nazionale di produzione;

3. "Le regole della UE non consentono le nazionalizzazioni, l'Italia incorrerebbe in sanzioni". Questa, più che un'obiezione, è una scusa. Che l'Italia incorrerebbe in sanzioni è altamente probabile, bisogna decidere se l'Italia si sottometterebbe a quelle sanzioni. Procedere con le nazionalizzazioni e ribellarsi alle sanzioni produrrebbe, per prima cosa, il sostegno e l'ammirazione di tutti i lavoratori e delle masse popolari degli altri paesi della UE che si chiederebbero: "se lo hanno fatto in Italia, perché non possiamo farlo anche da noi?". Per le autorità della UE "tirare troppo la corda" contro chi non cede alle sanzioni sarebbe controproducente perché rischierebbe di compromettere le relazioni con uno dei paesi più importanti del suo blocco e del mondo e, checché ne dicano i disfattisti, se lo Stato italiano mette in discussione il pagamento del debito, più di una potenza mondiale si troverebbe "col culo per terra".

Nazionalizzare le aziende nell'interesse dei lavoratori e delle masse popolari significa prima di tutto salvaguardare i posti di lavoro (che devono essere utili e dignitosi), salvaguardare l'ambiente e l'apparato produttivo su cui si basa l'indipendenza e la sovranità nazionale. Ma per fare fronte efficacemente agli effetti della crisi, nazionalizzare le aziende non basta: bisogna nazionalizzare il sistema economico del paese, cioè deve essere la politica del governo a definire cosa produrre, quanto produrre, come produrre e come distribuire quanto prodotto.

Da qui una parziale conclusione del discorso: gli organismi operai e popolari devono avvalersi e usare anche le dichiarazioni dei politicanti borghesi e dei sindacalisti di regime a favore delle nazionalizzazioni, ma la nazionalizzazione è inevitabilmente legata alla lotta per il Governo di Blocco Popolare, poiché esso è l'unica via per perseguire la nazionalizzazione del sistema economico del paese. Nei loro interessi comuni sta la base dell'unità d'azione fra i lavoratori Alitalia, gli operai dell'ex-ILVA di Taranto, della ex-Lucchini di Piombino, di Autostrade, di Trenitalia, della Grande Distribuzione Organizzata, delle banche, delle assicurazioni, delle Poste, ecc. Il lavoro di tutti deve tornare ad essere al servizio dei lavoratori e delle masse popolari.

ELIMINARE IL VATICANO!

Note nell'anniversario dei Patti Lateranensi

Nel mese di febbraio ricorre il novantunesimo anniversario della stipula, da parte del governo fascista e della Corte Pontificia, dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) e della relativa convenzione finanziaria. Con essi la borghesia italiana riconosce la sovranità particolare della Chiesa in cambio della rinuncia da parte di quest'ultima a ricostituire il vecchio Stato Pontificio e del suo impegno ufficiale (ma privo di ogni valore sostanziale) di fedeltà alle autorità dello Stato italiano. La firma dei Patti Lateranensi determina un salto di qualità nella condizione di Stato "a sovranità limitata" che da secoli caratterizza il nostro paese.

Come si è arrivati alla stipula dei Patti Lateranensi. Il potere di cui il Vaticano gode in Italia affonda le sue radici nella millenaria storia della Chiesa di Roma. Nel periodo della Controriforma (XVI secolo), in particolare, la Chiesa si mette alla testa delle vecchie forze feudali nella battaglia contro la borghesia e, pur fallendo l'obiettivo di contrastare a livello internazionale la svolta determinatasi con la Riforma Protestante che aveva sottratto al papato il potere su gran parte dell'Europa, riesce a soffocare lo sviluppo della borghesia italiana, in quel momento all'avanguardia in Europa. La Controriforma, bloccando l'estensione dei rapporti sociali capitalistici, impone di fatto un nuovo ordinamento sociale diretto dalle vecchie classi feudali che avevano trascinato nella decadenza l'intero paese rendendolo debole, diviso e frammentato. Solo 160 anni fa all'incirca, tra il 1848 e il 1870, e solo a causa dei sommovimenti che caratterizzano l'Europa in quella fase, la borghesia italiana costituisce uno Stato unico e indipendente. Tuttavia, data la sua debolezza, non riesce ad eliminare completamente le residue forze feudali e deve accordarsi con esse, conservandone i privilegi e garantendo le loro relazioni sociali.

L'entrata del capitalismo nella fase imperialista e l'avanzata del movimento comunista a livello internazionale (Rivoluzione d'Ottobre) e anche in Italia (Biennio Rosso) rendono necessario per la borghesia cementare l'alleanza con la Chiesa contro la classe operaia e le masse popolari poiché anche il tentativo, portato avanti attraverso il regime fascista, di stabilire un'egemonia diretta della borghesia sulle masse popolari italiane ha fallito l'obiettivo.

Mussolini deve scendere a patti con la Chiesa e concederle una serie interminabile di regalie e privilegi, riconosciuti ufficialmente nei Patti Lateranensi: 750 milioni di lire in contanti a compensazione delle imposte sfumate con la fine del vecchio Stato Pontificio, 1 miliardo di lire in titoli del Tesoro al 5% al portatore, una lunga lista di proprietà, il riconoscimento della religione cattolica come religione di Stato e il suo insegnamento obbligatorio nelle scuole statali.

I Patti Lateranensi nella fase della Repubblica Pontificia. Con la disfatta del fascismo dopo la fine della seconda guerra mondiale i gruppi imperialisti USA, usciti vincitori dalla guerra, si affidano al Vaticano per arginare l'avanzata del movimento comunista. La borghesia italiana si piega di buon grado, abbandonando ogni velleità di governare il paese che diventa così quella che noi chiamiamo Repubblica Pontificia, una sorta di monarchia costituzionale "non dichiarata". Attraverso la Democrazia Cristiana, prima, e tramite i partiti delle Larghe Intese, poi, il Vaticano governa da allora l'Italia, uno Stato laico e indipendente solo nella forma.

I Patti Lateranensi vengono addirittura inseriti nella Costituzione con il consenso del PCI revisionista. Nel febbraio del 1984, con gli "accordi di Villa Madama" tra il governo di Bettino Craxi e il Vaticano, il patto tra Stato e Chiesa è sottoposto a parziale revisione: il cattolicesimo non è più considerato religione di Stato, ma nuovi e maggiori vantaggi economici e politici vengono riconosciuti al Vaticano. Con l'8 per mille i contributi economici alla Chiesa, non più basati sul meccanismo della "congrua" (una sorta di stipendio che lo Stato italiano fino al 1986 riconosceva ai preti), diventano volontari. Stabilendo poi che le donazioni non espressamente destinate allo Stato o ad altri enti vengano redistribuiti in base alle scelte espresse dai contribuenti di fatto si è favorita la Chiesa che col tempo ha visto aumentare esponenzialmente le risorse a sua disposizione. Inoltre, l'inserimento negli accordi della parificazione tra le scuole private cattoliche e le scuole pubbliche, in seguito sancita dalla legge sulla parità scolastica promulgata nel 2000 dal governo D'Alema e poi confermata e rafforzata dai successivi governi delle Larghe Intese, costituisce un ulteriore beneficio concesso alla Chiesa in palese violazione della Costituzione (che stabilisce che l'istituzione di scuole private non deve comportare oneri per lo Stato).

Conclusioni. Il Vaticano è "di gran lunga la più grande multinazionale che oggi esista al mondo". Non c'è ambito in cui esso non abbia interessi e non disponga di una vastissima e ramificata rete di contatti e relazioni: dalla finanza all'industria bellica, dall'edilizia alla scuola, dallo sport alle attività ricreative. Dietro la Chiesa si celano traffici, trame oscure, guerre intestine, crimini e ruberie di un apparato parassitario che costituisce uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale, insieme ai gruppi imperialisti americani, europei e sionisti. Papa Bergoglio, presentato come il campione della lotta contro i mali del mondo, il volto sociale e preoccupato nei confronti delle masse popolari, è solo lo strumento per salvaguardare il ruolo del Vaticano .

L'argomento trattato sinteticamente in quest'articolo è approfondito nell'opuscolo *Il futuro del Vaticano* - Edizioni Rapporti Sociali, settembre 2007.

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale
Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carcvco@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campino" via
Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo di Pisanello,
via Marsala 2

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio:
333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Puoi trovare Resistenza anche

Val Susa - Chianocco (TO):
348.64.06.570
Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com
Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com
Modena: 347.44.73.882
Bologna: 347.52.77.193
Parma: 333.50.58.695
Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com
Cossignano (AP):
0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30
Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tim.it
Lecce: 347.65.81.098
Cagliari: 340.19.37.072
Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni di gennaio 2020 (in euro)

Milano 160; Bergamo 4.5; Brescia 70.5; Verbania 44.9; Pavia 80; Padova 20; Reggio Emilia 13.5; Massa 9.5; Cecina 15.5; Firenze 28.5; Siena 1; Abbadia S. Salvatore (SI) 8; Roma 10; Campobasso 80; Napoli 12.5

Totale: 558.4

ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESTATO A GEMMI RENZO
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI
L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA
DEVOLVI IL TUO **5X1000**
USA QUESTO CODICE FISCALE
97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n.2/2020

Resistenza - Anno 26 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 30/01/2020. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo – IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE

GUERRA ALLA GUERRA

Non un uomo, né un soldo, né un metro di territorio italiano per la guerra imperialista

Gli organi di informazione nazionali e internazionali ciclicamente lanciano l'allarme sullo scoppio della Terza Guerra Mondiale e sono tornati a farlo a inizio gennaio dopo l'attentato terroristico con cui gli imperialisti USA hanno assassinato il generale Soleimani e altri dirigenti delle forze armate iraniane.

In verità, **la Terza Guerra Mondiale è già in corso** anche se non è ancora nella fase aperta e dichiarata: la guerra è "la politica con altri mezzi" (vedi articolo "Cos'è la guerra" a pag. 6) e si manifesta

- nella guerra commerciale in cui rientra la questione dei dazi fra USA e Cina, ma non solo: il 21 gennaio il segretario al Commercio dell'Amministrazione Trump, Robert Lighthizer, ha minacciato il governo francese di "tariffe punitive fino al 100% su 2,4 miliardi di dollari di importazioni" se non cancellerà la "web-tax", la tassa sui profitti dei giganti di internet come Google, Apple, Facebook e Amazon;
- nelle sanzioni economiche e militari e nelle altre manovre dei gruppi imperialisti contro la Russia e gli "Stati canaglia" (Cuba, Venezuela, Corea del Nord, Iran e altri);
- nella guerra industriale che si intreccia con quella finanziaria, esempio della quale è la concorrenza all'ultimo sangue fra Boeing (azienda USA) e Airbus (azienda francese);
- nelle guerre e i conflitti armati "per interposta persona" attraverso cui i gruppi imperialisti mondiali si spartiscono il mondo, nelle quali rientrano le oltre 30 guerre attualmente in corso (fonte Amnesty International).

Gli sforzi diplomatici per risolvere a tavolino le contraddizioni si rivelano sistematicamente una farsa: ne è ultima dimostrazione la Conferenza di Berlino sulla Libia che si è svolta il 19 gennaio 2020 e che Angela Merkel ha definito "un successo". E' stata affossata già il 21 gennaio dal governo francese che ha bloccato una dichiarazione congiunta con Italia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti, di condanna del blocco delle esportazioni di petrolio deciso da Haftar (fonte *Huffington Post* - 21 gennaio 2020). In verità la Conferenza di Berlino non è servita "alla pace", ma è stato solo un ring della partita in corso per la spartizione della Libia.

L'allarmismo della propaganda di regime sullo scoppio della Terza Guerra Mondiale è uno degli strumenti attraverso cui vive "la guerra tra bande" interna alla classe dominante che ha lo scopo di rafforzare o mettere in cattiva luce nell'opinione pubblica questo o quel gruppo imperialista a seconda della convenienza (gli "egoisti francesi", "Trump lo squilibrato", ecc.). L'allarmismo è anche uno strumento di intossicazione della classe dominante contro le masse popolari e di diversione dalla lotta di classe.

Per caratteristiche specifiche del nostro paese, la propaganda di regime alimenta in particolare due tendenze: la rassegnazione alla sottomissione del nostro paese agli imperialisti USA ("gli USA controllano e comandano tutto", "non si muove foglia che la CIA non voglia")

SEGUE A PAG. 2

IL FALLIMENTO DEI GOVERNI DEL M5S È DI INSEGNAMENTO

IMPORRE CON LA LOTTA

IL GOVERNO CHE FA GLI INTERESSI DEI LAVORATORI

Se ce ne fosse stato bisogno, i risultati delle elezioni regionali in Emilia Romagna hanno dimostrato ancora una volta che la linea di sottomettersi alle regole e alle leggi del teatrino della politica borghese intrapresa dal M5S porta solo alla disfatta. L'esperienza del M5S con il governo Conte 1, e ancora di più quella con il Conte 2, hanno evidenziato che un governo che fa gli interessi delle masse popolari non può uscire dalle elezioni. O meglio, che non basta vincere le elezioni per attuare un programma basato sulle principali rivendicazioni delle masse popolari. Per attuare un programma di rottura con i poteri forti italiani e internazionali, è necessario mobilitare le masse popolari perché concorrano alla sua attuazione. Il M5S si è rifiutato di farlo in nome della "legalità" e del rispetto delle prassi del teatrino della politica borghese e in meno di 2 anni dal trionfo elettorale si è sciolto come neve al sole, producendo delusione, frustrazione e sfiducia nei milioni di persone che avevano creduto nel "cambiamento".

Chi aveva dato fiducia al M5S o si è ritirato a vita privata oppure ha cercato altre vie per cambiare le cose: nel nostro paese sono in corso campagne e mobilitazioni su tutti i temi che il M5S aveva promesso di affrontare e risolvere una volta al governo e che si sono invece aggravati: dalla devastazione ambientale provocata dalla speculazione (NO TAV, NO TAP) all'ILVA di Taranto, dalla sicurezza sui luoghi di lavoro alla sottomissione al Meccanismo Europeo di Salvaguardia (MES), dalla nazionalizzazione di Alitalia al diritto alla casa, dalla lotta al razzismo di Stato al taglio drastico delle spese militari e al ritiro delle truppe italiane dalle missioni militari all'estero.

Alcune di queste mobilitazioni hanno aggravato le contraddizioni in seno alle masse popolari, hanno finito per porre masse contro masse (esempio classico è Taranto, dove chi difende il diritto al lavoro è attaccato da chi tutela l'ambiente e viceversa). Questo perché ogni problema va analizzato e affrontato in relazione agli altri e agli interessi delle masse popolari e non può essere invece affrontato come a sé stante e cercando di conciliare gli interessi delle masse popolari con quelli dei capitalisti, dei comitati di affari e degli speculatori. L'azione di governo del M5S basata "sulla legalità" (borghese) ha alimentato la divisione e la contrapposizione fra settori delle masse popolari, anziché far valere gli interessi delle masse popolari su quelli della classe dominante.

Nel 2008 le masse popolari hanno messo alla prova i partiti della sinistra borghese con il governo Prodi (considerato allora il "più a sinistra della storia") ed essi non hanno superato l'esame. Allo stesso modo, con le elezioni politiche del 2018, il M5S è stato chiamato alla prova di governo, ma pure lui ne è uscito con le ossa rotte. Chi vuole imparare la lezione deve concludere non che è impossibile cambiare le cose, ma che per cambiare le cose bisogna seguire una strada diversa.

LA STORIA SI CAMBIA SENZA CHIEDERE IL PERMESSO

Pensare che i partiti, le istituzioni, le autorità e gli apparati burocratici dell'amministrazione pubblica che hanno sistematicamente affermato gli interessi dei padroni contro i lavoratori avrebbero permesso un reale cambiamento solo perché il M5S aveva vinto le elezioni politiche era pura ingenuità.

SEGUE A PAG. 3

Il governo dei Signorsì

Il punto sulla crisi politica italiana

Alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti il governo Conte 2 va bene così com'è e, se continua sulla rotta che ha seguito dallo scorso agosto, non possono chiedergli di più: ha rispettato i diktat della BCE sui conti pubblici e ha creato le condizioni per "rivedere" Reddito di Cittadinanza e Quota 100, si è schierato senza battere ciglio a favore del MES, ha cacciato (o fatto dimettere) il Ministro della Pubblica Istruzione che scocciava per avere più fondi per la scuola pubblica, si è allineato con la Comunità Internazionale sulla Libia, non ha preso le distanze dall'omicidio di Soleimani e anzi ha colto l'occasione per schierarsi con gli USA e contro l'Iran, ha confermato l'impegno e la disponibilità per il traffico e lo stoccaggio di armi in territorio italiano e non si lagna per l'uso delle basi NATO e USA nelle missioni criminali degli imperialisti USA.

Anche ai padroni, tutto sommato, va bene così. Non ha abrogato i Decreti sicurezza di Salvini, che limitano pesantemente l'agibilità sindacale e reprimono i lavoratori più decisi a lottare, ha alzato la voce con timidezza contro la Whirlpool che vuole chiudere lo stabilimento di Napoli, ma si guarda bene dal fare l'unica cosa sensata ed efficace, nazionalizzarla.

SEGUE A PAG. 2

VERTENZA WHIRLPOOL

I lavoratori di tutta Italia guardano a Napoli

ARTICOLO A PAG. 7

PRATO, 18/1 LA MARCIA IN SOLIDARIETÀ AGLI OPERAI DEL SI COBAS

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

ARTICOLO A PAG. 4

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

AUMENTI DI 20 EURO IN BUSTA PAGA.

LANDINI E LA CGIL LO RIVENDICANO

ARTICOLO A PAG. 7

EDITORIALE
GUERRA ALLA GUERRA...

CONTINUA DA PAG. 1

e l'allarmismo, il catastrofismo, la paura del futuro. Entrambe riguardano anche tanti compagni che, a causa dell'influenza della sinistra borghese, vivono il presente e guardano al futuro con pessimismo e inquietudine e che dicono: "nonostante tutto quello che sta succedendo le masse popolari non si mobilitano". Entrambe le tendenze sono sbagliate e nocive perché non poggiano sulla realtà e perché promuovono rassegnazione anziché combattività, paura anziché determinazione.

A chi è persuaso che la Comunità Internazionale degli imperialisti sia coesa e imbattibile, noi vogliamo mostrare che è vero l'esatto contrario: essa è indebolita dalle contraddizioni fra i gruppi imperialisti che si allargano e si acutizzano ulteriormente a causa della resistenza dei governi di alcuni paesi oppressi, definiti "Stati canaglia", ma soprattutto della resistenza e della mobilitazione delle masse popolari in ogni paese. **Prendiamo ad esempio gli USA, i caporioni dell'imperialismo mondiale.** La crisi economica si abbatte tanto sulla produzione capitalista di merci (beni e servizi) quanto sulla speculazione finanziaria (già nel 2008/2009 il fallimento a raffica delle principali banche del paese lo ha dimostrato); a livello commerciale infuria la battaglia, di cui è esempio la guerra dei dazi con la Cina, inoltre e a livello monetario il Dollaro (che pure ha perso molto nei confronti dell'Euro fin da quando quest'ultimo è entrato in corso), mantiene un ruolo dominante soprattutto grazie alla dipendenza dagli USA di vaste aree del mondo (dipendenza che viene preservata attraverso minacce economiche o militari, bombardamenti e colpi di Stato come in America Latina). Tuttavia, non bastano le armi per sedare le ribellioni: il governo fantoccio di un protettorato come l'Iraq, definito "pacificato" 10 anni fa dopo essere stato raso al suolo, ha chiesto ai protettori di lasciare il paese "per il bene di tutti" e l'ambasciata USA a Baghdad è diventata inagibile perché assaltata e bersagliata da razzi a seguito delle insurrezioni delle masse popolari irachene. Sul fronte della politica interna l'Amministrazione USA non è messa meglio: per ammazzare Soleimani, Trump ha dovuto agire di soppiatto e una parte del Congresso sta cercando di approfittarne per andare più a fondo nel procedimento di impeachment contro il Presidente. Il giorno stesso dell'omicidio di Soleimani, inoltre, nelle strade delle principali città nordamericane si sono riversate migliaia di persone a manifestare contro la guerra e hanno lanciato la giornata mondiale di mobilitazione del 25 gennaio. Altro che ottima salute e onnipotenza!

A chi si avvilisce perché le masse popolari del nostro paese non si mobilitano nonostante tutto quello che sta succedendo, noi ricordiamo che la responsabilità della mancanza di grandi mobilitazioni non è delle masse popolari, ma della sinistra borghese, quella stessa che oggi lancia disperati appelli contro la guerra, ma che ha portato in un vicolo cieco il grande movimento che pure aveva contribuito a suscitare nel 2003 contro la guerra in Afghanistan e in Iraq. Il vicolo cieco del pacifismo borghese, inteso come la rivendicazione ai governi imperialisti di "non fare la guerra", è una supplica inutile che ha prodotto l'effetto opposto: l'aggressione imperialista c'è stata, l'Italia vi ha partecipato a pieno titolo e da ciò le masse popolari hanno concluso che manifestare non porta a nessun risultato (lo stesso è successo con l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e con le pensioni).
"Le masse popolari si appassionano a una lotta se rende; altrimenti, se non rende e chi la promuove non cambia registro, l'abbandonano, è naturale. Gli esponenti della sinistra borghese propongono ora di riprenderla, senza degnarsi di capire e spiegare perché la lotta di un tempo ha portato al mondo di oggi con la guerra sempre più diffusa. Ma perché mai, dietro loro invito, le masse popolari dovrebbero tornare oggi a quella lotta che ieri si è già rivelata inefficace?" (...) "Tutte le altre forme di lotta per la pace, di protesta contro la guerra hanno effetti positivi solo se il movimento comunista le combina, in altre parole se noi le combiniamo, con l'unica efficace forma di lotta contro la guerra e per un mondo in pace, se le facciamo servire come strumenti ausiliari della rivoluzione socialista, come spunti e rivoli che alimentano la rivoluzione socialista. In caso contrario, da sole, le denunce, le rivendicazioni e le proteste producono effetti negativi" - da "Dieci tesi sulla situazione attuale e sulla tendenza alla guerra", gennaio 2016.

Per fare la guerra ad altri paesi e Stati, la borghesia imperialista deve condurre più a fondo la guerra contro gli operai e le masse popolari dei paesi imperialisti (regime di guerra), deve andare più a fondo nello smantellamento dei diritti e delle conquiste, nella militarizzazione delle città, nella repressione dei movimenti sociali e politici, deve andare più a fondo nella promozione della guerra fra poveri per tenere divise e sottomesse le masse popolari. Per questo motivo, anche se non sono in corso grandi manifestazioni contro la guerra imperialista, la classe operaia e le masse popolari stanno già conducendo praticamente iniziative e lotte per contrastarla. Ne sono esempio le mobilitazioni che operai italiani e immigrati conducono fianco a fianco (vedi l'articolo sul corteo del SI COBAS a Prato a pag. 4), come anche le mobilitazioni contro la repressione e gli appelli al confronto per arrivare a rompere con il ricatto economico delle pene pecuniarie e la cappa del legalitarismo diffuso (vedi gli articoli a pag. 4 e 5). Ne sono ulteriore dimostrazione le mobilitazioni contro la chiusura delle fabbriche e le delocalizzazioni, per la salvaguardia dei posti di lavoro, contro le privatizzazioni e per le nazionalizzazioni (vedi l'articolo a pag. 8), le mobilitazioni dei giovani del Friday For Future contro la crisi ambientale e quelle di giovani e meno giovani contro la deriva reazionaria (movimento delle Sardine).
Queste e le altre mille manifestazioni contro gli effetti della crisi e la tendenza alla guerra sono il terreno pratico su cui i comunisti intervengono e su cui fanno leva per promuovere la rivoluzione socialista.

Guerra alla guerra, dunque. Non nel senso di azioni militaresche, ma nel senso che alla guerra imperialista verso cui la classe dominante conduce il mondo e il nostro paese, i comunisti oppongono la guerra popolare rivoluzionaria organizzando la classe operaia per combatterla e per vincerla.

Le crisi marocchine

La Conferenza di Berlino sulla Libia ricorda, per le sue premesse e per gli immediati risvolti, le Conferenze sul Marocco del 1905 e nel 1906 a cui parteciparono i governi dei principali paesi imperialisti. L'obiettivo era dirimere le gravi contraddizioni emerse per la spartizione dell'Africa che rischiavano di degenerare in guerra aperta fra Francia e Germania, trascinandosi dietro tutte le altre potenze mondiali dell'epoca. Le Conferenze terminarono con un accordo che il governo francese violò nel giro di pochi mesi con il benestare della Gran Bretagna e il "prudente silenzio" dell'Italia; cosa che consentì alla Francia di assumere il pieno controllo del Marocco nel 1912.
Nel 1914 iniziò la Prima Guerra Mondiale la cui causa la storiografia attribuisce all'attentato di Sarajevo del 28 giugno contro Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria. Ma l'attentato fu in realtà solo un pretesto. I motivi della Prima Guerra Mondiale affondano, infatti, le loro radici nella struttura economica della società di allora, segnata dalla prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.
L'evento particolare e pretestuoso dell'inizio di una guerra mondiale aperta e dispiegata può quindi essere il più vario, ma l'enorme distruzione di paesi, popolazioni, forze produttive e capitale dipende sempre dalla marcia forzata a cui la borghesia imperialista, in preda al corso della crisi generale, costringe le masse popolari di tutto il mondo.

LA DIVISIONE POLITICA DEL MONDO E LA SUA UNITÀ ECONOMICA

L'attuale conformazione economica e politica del mondo è il risultato
- dello sviluppo del modo di produzione capitalista che da un secolo si è affermato come sistema dominante a livello mondiale soppiantando gli altri sistemi (ad esempio quello feudale-clericale) che in qualche forma ancora sopravvivono, ma al servizio del capitalismo, nelle pieghe della società attuale;
- dello sviluppo della lotta di classe tra borghesia e proletariato, in particolare nel secolo scorso, cioè da quando per la prima volta nella storia dell'umanità le classi oppresse sono diventate classi dirigenti. La Rivoluzione d'Ottobre, l'instaurazione del socialismo in Russia e la costituzione dell'URSS hanno dato il via a un'ondata rivoluzionaria che ha investito sia i paesi capitalisti (dove, nonostante non sia stato instaurato il socialismo, la classe operaia e le masse popolari hanno ottenuto le conquiste di civiltà e benessere che la borghesia cerca ancora oggi di eliminare), sia i paesi oppressi, coloniali e semicoloniali in cui si sono sviluppate rivoluzioni democratiche e di liberazione nazionale (da cui sono sorti altri paesi socialisti tra cui la Cina che è il più importante tra quelli sopravvissuti al crollo del Muro di Berlino);
- del progressivo cambiamento delle relazioni e dei rapporti di forza fra gruppi e paesi imperialisti.

I sommovimenti politici prodotti dall'avanzare della crisi generale del sistema capitalista possono essere compresi nella loro essenza e nella loro portata solo considerando
- le contraddizioni che in tutto il mondo e paese per paese caratterizzano la relazione fra classe dominante e masse popolari: esse rappresentano il fronte interno della guerra per ogni gruppo e paese imperialista e l'aspetto principale della guerra popolare rivoluzionaria il cui obiettivo è l'instaurazione del socialismo;
- le contraddizioni fra gruppi e paesi imperialisti - fra USA e UE in particolare - e quelle fra paesi e gruppi imperialisti dell'UE che, ad esempio, la Brexit inglese evidenzia bene;
- le contraddizioni fra paesi imperialisti e paesi oppressi e tra esse, in particolare, quelle che oppongono gli imperialisti ai governi degli Stati che non si sottomettono alle imposizioni della Comunità Internazionale (i cosiddetti "Stati canaglia");
- le contraddizioni fra Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti da una parte, e Russa e Cina dall'altra, in ragione sia del sostegno politico, militare ed economico che queste ultime forniscono ufficialmente o ufficiosamente, palesemente o segretamente agli "Stati canaglia", sia per il ruolo che assumono nelle contraddizioni fra gruppi e paesi della stessa Comunità Internazionale.
La combinazione di questi aspetti determina il contesto in cui i comunisti conducono la rivoluzione socialista.

L'altra faccia della *divisione politica del mondo* è la sua *unità economica.* Le contraddizioni fra gruppi e paesi imperialisti, paesi oppressi e paesi exsocialisti si alimentano nel contesto della comune dipendenza imposta dalla globalizzazione capitalista: il sistema economico lega attraverso mille fili paesi, aree, aziende, monopoli, borse, banche, strutture, infrastrutture, merci, informazioni, ricerche, risorse, ecc. Questo è uno degli aspetti che rende difficile per ogni gruppo imperialista scendere sul terreno della guerra aperta e dispiegata contro i concorrenti. L'interdipendenza economica di ogni paese e gruppo imperialista è enormemente sviluppata rispetto alla situazione della prima crisi generale del capitalismo, rispetto alle condizioni in cui sono maturate la Prima e la Seconda Guerra Mondiale e questo è ciò che renderà la Terza Guerra Mondiale enormemente più distruttiva delle precedenti. Ma è anche ciò che rende le condizioni della rivoluzione socialista enormemente più favorevoli rispetto al passato.

Cosa intendiamo per sinistra borghese

La sinistra borghese è costituita dall'insieme di partiti, organismi e personaggi che si oppongono alle ingiustizie del capitalismo e della divisione in classi della società: vorrebbero che tutti i membri della società avessero vite decenti, casa, salari e pensioni decenti, istruzione, sanità e un lavoro assicurato. Allo stesso tempo però non vedono oltre l'orizzonte della società borghese, non concepiscono e considerano un'utopia la possibilità di sostituire il capitalismo con una nuova società socialista, dove il potere politico è dei lavoratori, le forze produttive sono proprietà pubblica e gestite secondo un piano ed è promossa la partecipazione di tutti alla gestione della società e alle altre attività propriamente umane; una società che mette al centro il benessere delle masse popolari e marcia verso la fine della divisone in classi dell'umanità. Insomma sono contro l'attuale corso delle cose ma non per un altro realmente diverso, vorrebbero il capitalismo, ma senza "i mali del capitalismo".
La sinistra borghese non ha soluzioni per la crisi generale in cui siamo immersi e non può quindi che essere al carro della destra borghese, che marcia verso la guerra. Il movimento comunista che rinasce può però giovarsi della sua denuncia del catastrofico corso delle cose per mobilitare le masse popolari nella costruzione della rivoluzione socialista e, man mano che cresce la sua forza, arruolare fra le sue file gli elementi non ciecamente anticomunisti.

IL GOVERNO DEI SIGNORSÌ

CONTINUA DA PAG. 1

Lo stesso vale per l'ILVA di Taranto, per non parlare del buco nell'acqua della propaganda sulla revoca delle concessioni delle autostrade ai Benetton (del resto, loro si scusano tanto per le vittime del ponte Morandi). Se poi parliamo di Alitalia, sono i capitalisti tedeschi a sfregarsi le mani poiché la vendita a Lufthansa è rimasta l'unica opzione in campo in luogo del fallimento ufficiale, evitato solo grazie a un ulteriore "prestito" dello Stato. Prestito che, ovviamente, risulterà essere a beneficio di Lufthansa che subentrerà ai commissari governativi per finire di spolpare quello che rimane della compagnia di bandiera.
I mercati sono stabili quanto lo possono essere in una situazione di crisi generale, le quotazioni del debito sono ok e anche lo spread è sotto controllo, i vertici della BCE e della Commissione UE spandono ottimismo e parlano di rilancio di una politica di sviluppo (anche questo non costa nulla). Insomma, per quel che riguarda "quelli che contano", il governo Conte 2 è un governo che ha fatto quello che doveva fare: tentare di normalizzare la bolla anomala del Conte 1 e riportare il paese nel solco dello smantellamento dei diritti, delle conquiste e delle tutele dei lavoratori e delle masse popolari.
Tuttavia, la sufficienza strappata ai severi funzionari del capitale internazionale e agli incontentabili padroni italiani non consente al governo di adagiarsi sugli allori: ci sono milioni di persone che avevano votato il M5S per rompere il sistema politico delle Larghe Intese, della UE e della BCE e ora si ritrovano invece uno dei pilastri delle Larghe Intese seduto a fianco al governo; ce ne sono altri milioni che avevano votato la Lega – grazie alla propaganda antisistema di Salvini – che scalpitano contro "la sinistra col portafoglio a destra". C'è insomma una parte maggioritaria delle masse popolari che non è per nulla d'accordo con la politica "del buon senso" e "della responsabilità verso la UE". I risultati delle elezioni in Emilia Romagna e Calabria inaugurano lunghi mesi di campagna elettorale (in Toscana, Liguria, Veneto, Campania, Marche e Puglia). Incombe sul governo Conte 2, e questa volta anche sul M5S che nel 2018 ne aveva beneficiato, *la breccia* che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico borghese, cioè quell'insieme di sfiducia, protesta e ribellione che si esprime anche sul terreno elettorale e che era già costato caro al PD e a Berlusconi. E' il terrore per questa *breccia* il motivo per cui, nonostante gli sforzi del PD, il governo Conte 2 non è ancora completamente rientrato nei ranghi delle Larghe Intese. Le manovre per "richiudere la breccia" sono infatti già costate il posto di capo politico del M5S a Di Maio, hanno prodotto il tracollo del M5S in Emilia Romagna e in Calabria e stanno disgregando il PD in mille fazioni, al punto che Zingaretti è tentato di scioglierlo per fondare un nuovo partito.
Per quanto riguarda la Lega, aver puntato tutto sulla vittoria in Emilia Romagna per dare la spallata al governo Conte 2 si è rivelata una mossa azzardata: i risultati hanno ulteriormente ridimensionato la già poca convinzione di Salvini di andare a elezioni anticipate.

Landini dice che "la lotta paga"
TAGLIO DEL CUNEO FISCALE E AUMENTI DI 20 EURO IN BUSTA PAGA

Commentando l'intesa raggiunta con il Governo il 17 gennaio sulla riduzione del cuneo fiscale – che è l'insieme delle tasse sul lavoro dipendente, sia quelle che pagano i datori che quelle che pagano i lavoratori – il Segretario Generale della CGIL Landini ha dichiarato che "la lotta paga", poiché le trattative hanno prodotto un aumento in busta paga "fino a 100 euro" per 16 milioni di lavoratori dipendenti. "Un risultato storico frutto della mobilitazione del sindacato", ha sottolineato. Le parole di Landini richiedono alcuni chiarimenti nell'interesse dei 16 milioni di lavoratori che beneficeranno del provvedimento.
Landini canta vittoria, ma di vittoria vera e propria non si tratta. Di questi tempi, qualunque aumento in busta paga è prezioso, ma a conti fatti il taglio del cuneo fiscale produce un **aumento massimo di 20 euro al mese** per chi ha un reddito compreso fra gli 8 mila e i 28 mila euro annui dato che va a sommarsi agli 80 euro mensili di detrazioni IRPEF già in vigore (il "Bonus Renzi"). 20 euro al mese, in confronto all'aumento del costo della vita, sono briciole, è elemosina.
In secondo luogo, la "lotta promossa dalla CGIL" è stata meno che blanda: tre manifestazioni nazionali (10, 12 e 17 dicembre) indette per la partecipazione dei funzionari e dell'apparato sindacale. Non una manifestazione dei lavoratori, non un'ora di sciopero, non un'assemblea. Più che la lotta, a pagare è stata la campagna elettorale per le elezioni regionali nella quale il PD, complici i vertici dei sindacati di regime, può rivendicare di aver "ridotto le tasse come promesso" e "aver dato più soldi ai lavoratori".
Si conferma, ancora una volta, un principio cardine della politica delle Larghe Intese di cui Prodi, D'Alema e Bertinotti sono stati maestri: dare 10 e togliere 100. L'elemosina di 20 euro al mese ai lavoratori dipendenti fa il paio con la spremitura dei lavoratori autonomi, delle Partite IVA, degli artigiani, dei piccoli commercianti a cui le tasse rendono la vita impossibile e fa il paio con l'aumento insostenibile del costo della vita.

L'elemosina che deriva dal taglio del cuneo fiscale peserà sul bilancio dello Stato (se e quando entrerà a regime) 3 miliardi di euro nel 2020 e 5 miliardi di euro dal 2021. La spesa, stimata al ribasso, per l'acquisto degli aerei da guerra F35 è di 14 miliardi. Il TAV, la sola tratta TAV Torino-Lione, con stime al ribasso, costerà 8,4 miliardi di euro, mentre se la rete fosse costruita per intero anziché un pezzo alla volta, costerebbe quasi 40 miliardi. Con un calcolo puramente indicativo, poiché è impossibile fargli i conti in tasca, lo Stato italiano versa ogni anno dai 6 ai 9 miliardi di euro al Vaticano in ragione dei Patti Lateranensi (vedi articolo a pag. 8). Le ricostruzioni de Il Sole 24 ore affermano che l'evasione fiscale costa oltre 100 miliardi l'anno (non può trattarsi dell'idraulico, dell'elettricista o del bottegaio che lo Stato perseguita). Al conto non mettiamo i finanziamenti pubblici a padroni e fondi di investimento che decidono di mantenere la produzione di merci in Italia dalla Whirlpool alla FCA alla Arcelor Mittal che poi, puntualmente, chiudono e delocalizzano.
Quindi, i soldi ci sono. Sono tanti e sono tutti nelle tasche di pochi individui: "Il 10% più ricco della popolazione italiana (in termini patrimoniali) possiede oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione. (...) Il patrimonio del 5% più ricco degli italiani (titolare del 41% della ricchezza nazionale netta) è superiore a tutta la ricchezza detenuta dall'80% più povero. La posizione patrimoniale dell'1% più ricco (che detiene il 22% della ricchezza nazionale) vale 17 volte la ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana. (…) Il patrimonio dei primi tre miliardari italiani della lista Forbes (che a marzo 2019 erano Giovanni Ferrero, Leonardo Del Vecchio e Stefano Pessina) era superiore alla ricchezza netta detenuta (37,8 miliardi di euro a fine giugno 2019) dal 10% più povero della popolazione italiana, circa 6 milioni di persone" - (dati Oxfam, *Il Sole 24 ore* - 20 gennaio 2020).
Che la lotta paga è una verità più solida delle marchette elettorali del gruppo dirigente della CGIL. Se la lotta per salari più alti la conducono i sindacati di regime bisogna accontentarsi delle briciole e ringraziare che cadano dal tavolino. Se la conducono i lavoratori costringe anche gente come Landini a rincorrerla, fosse anche solo per non perdere la faccia e il ruolo di "capo del sindacato".
Sono i lavoratori che la devono promuovere, al di là delle sigle sindacali di appartenenza e dell'appartenenza o meno al sindacato, al di là di chi votano alle elezioni o se non votano. Al di là di tutto, solo i lavoratori hanno interesse a lottare, hanno tutto da guadagnare con la lotta e tutto da perdere con gli accordi al ribasso.
Molti lavoratori lo sanno, ma sono scoraggiati perché sembra che debbano partire da zero (e in molti casi, anche se non in tutti, devono anche fare fronte agli ostacoli che proprio i sindacati di regime pongono loro), ma non è così. Ogni lotta particolare, anche se apparentemente isolata e marginale, è legata alle altre: le lotte contro i licenziamenti e le delocalizzazioni sono legate a quelle per la sicurezza sui luoghi di lavoro, quelle per i rinnovi dei contratti nazionali (sono in corso le trattative per quello dei metalmeccanici) sono legate a quelle contro il carovita e tutte rientrano nella diffusa resistenza spontanea al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro e allo smantellamento dei diritti e delle tutele. Tutte, in definitiva, rientrano nella guerra che gli operai e i lavoratori devono combattere contro i loro reali nemici che non sono gli immigrati, i dipendenti pubblici, i musulmani, ecc., ma i padroni.

VERTENZA WHIRLPOOL
I lavoratori di tutta Italia guardano a Napoli

Napoli. Dopo che a ottobre i lavoratori hanno impedito la chiusura della fabbrica, è ripresa la produzione e sono continuate le iniziative per consolidare e allargare il fronte solidale sorto su loro appello (vedi articolo "Whirlpool di Napoli. Preparare le condizioni per vincere anche la prossima battaglia" sul n°1/2020 di *Resistenza*). Nel frattempo, l'azienda non è rimasta a guardare: momentaneamente costretta alla ritirata, si è preparata per tornare alla carica e i fatti delle ultime settimane lo confermano.
Il Governo aveva promesso ai lavoratori un incontro al Ministero per il 20 gennaio, ma non è giunta nessuna convocazione. Oltre a ciò è emerso che l'azienda ha depositato in Borsa (quella americana) un documento che conferma la chiusura dello stabilimento di Napoli, nonostante gli accordi in senso contrario siglati con il Governo italiano. Stanti queste premesse la mobilitazione operaia è ripresa con lo sciopero del 16 gennaio che è sfociato nell'occupazione dell'autostrada A3 Napoli-Salerno. Gli operai hanno rivolto i loro slogan in particolare contro il Governo ("Governo dove sei?!") e i loro portavoce hanno dichiarato alle telecamere: "Se a marzo perdiamo il lavoro, sarà guerra tutti i giorni!". La Polizia ha tentato di contenere i manifestanti senza ricorrere a vere e proprie cariche, anche se qualche operaio è rimasto ferito nel parapiglia, minacciando però che non avrebbe tollerato ulteriori manifestazioni in autostrada e che la prossima volta li avrebbe "mandati tutti all'ospedale".
A seguito di questa manifestazione il Ministro dello Sviluppo Economico Patuanelli (del M5S) ha fissato un incontro per il 29 gennaio, convocando i sindacati, la Regione e i vertici aziendali. Il 23 gennaio, il giorno seguente le dimissioni di Di Maio da capo politico del M5S, gli operai sono scesi nuovamente in strada per ricordare a Patuanelli l'appuntamento del 29 e suggerirgli di non "farsi distrarre" dalle vicende interne del suo partito.
La ripresa della lotta mette in evidenza il mutato atteggiamento della Polizia: è un chiaro segnale che le istituzioni si preparano a far ingoiare a colpi di manganello la chiusura dello stabilimento, già decisa e confermata dai vertici Whirlpool. Man mano che la situazione evolve, la vertenza assume sempre più una valenza politica generale.
Se i vertici Whirlpool vinceranno, si tratterà di una scottante dimostrazione che, al di là delle belle parole e delle rassicurazioni governative, viene permesso a un'altra multinazionale che ha intascato fior di incentivi di andarsene bruciando 400 posti di lavoro con la complicità del Governo. Questo infiammerebbe la piazza coinvolgendo quanti hanno solidarizzato con gli operai, a partire da chi ha aderito all'appello "Napoli non molla" e anche travalicare i confini cittadini, generando così un problema di ordine pubblico di ben altro rilievo.
Altro scenario possibile grazie alla rete di solidarietà che sostiene gli operai, sarebbe l'immediata mobilitazione per mantenere aperta la fabbrica con ogni mezzo, per arrivare a imporre al Governo di requisirla senza indennizzo e di nazionalizzarla. Un'evoluzione in tal senso sarebbe estremamente importante non solo per tutti gli stabilimenti italiani del gruppo che sono in dismissione (in particolare quello di Siena), ma per tutte le oltre 150 aziende per le quali sono aperti i famosi "tavoli di trattativa al Ministero".
Comunque vadano le cose, a patto che gli operai tengano ben salda nelle loro mani l'iniziativa, la battaglia Whirlpool può segnare l'avvio di una fase di mobilitazione e protagonismo della classe operaia nell'intero paese come – tenendo conto delle dovute differenze – successe nel 2010 con la FIAT di Pomigliano. In quel caso, il referendum sul Piano Marchionne dimostrò che la classe operaia era decisa a combattere anche sotto ricatto e "con la pistola puntata alla testa": oltre il 40% degli operai votò NO al referendum e da lì prese l'avvio una mobilitazione nazionale che si concluse solo 3 anni dopo e solo grazie a una profonda e articolata opera di boicottaggio da parte dei vertici della FIOM.

Forza operai di Napoli!
Non siete soli a combattere!

CAMPAGNA SULLA SICUREZZA
Ribellarsi al WCM è giusto, organizzarsi è necessario!

Nel mese di gennaio abbiamo avviato la campagna sulla sicurezza nelle aziende del gruppo Agnelli-Elkann con la distribuzione del primo volantino nazionale della campagna incentrato sul tema del WCM (World Class Manifacturing). Questo metodo organizzativo, vigente nelle fabbriche del gruppo FCA/CNHI e finalizzato all'aumento della produttività ottenuta attraverso il taglio dei cosiddetti "tempi morti", è causa per il lavoratore di malattie osteoarticolari e altri disagi (vedi *Resistenza* n. 1/2020). Abbiamo diffuso il volantino in alcune fabbriche dove già interveniamo abitualmente e puntiamo a diffonderlo anche in altre a febbraio. I riscontri che riceviamo confermano l'importanza e l'utilità della nostra campagna. Di seguito una rapida rassegna degli interventi svolti nel mese di gennaio.
Torino. Siamo stati a Mirafiori, dove alcuni operai hanno preso più copie del volantino per distribuirlo anche all'interno della fabbrica e uno di loro ci ha anche mostrato la foto dei calcinacci che cascano dal tetto del suo capannone.
Siamo quindi andati al reparto confino di via Bicaretti di Ruffia, dove gli operai si stanno organizzando per far fronte alla condizione di confinati e anche alla Mopar di None, dove a ottobre è morto un operaio per un malore sul lavoro, nel silenzio generale imposto dalla dirigenza che all'ingresso dello stabilimento reclamizza, a proprio vanto, i 493 giorni trascorsi senza alcun infortunio.
Abbiamo distribuito il volantino anche alla Maserati di Grugliasco e in uno dei principali mercati rionali del quartiere di Mirafiori Sud, frequentato da numerosi pensionati ex-Fiat e operai di altre fabbriche.
Sabato 25 gennaio abbiamo partecipato all'iniziativa del PRC di Torino sullo stato delle automotive in Italia e in quella sede abbiamo ribadito la necessità di unire le forze per sostenere gli operai FCA/CNHI determinati a battersi per la sicurezza sul posto di lavoro. Giovedì 30 gennaio, presso il circolo ARCI Da Giau, abbiamo promosso un'iniziativa di presentazione della campagna.
Modena. Abbiamo diffuso il volantino davanti ai cancelli della CNHI e anche qui alcuni operai ne hanno preso più copie per distribuirle ai colleghi degli altri turni.
Cassino. Quello di Cassino è il territorio che ha pagato il prezzo più elevato per le gravi carenze in termini di sicurezza sul lavoro in FCA, con la morte il 1 ottobre 2019 di Fabrizio Greco e il 3 gennaio 2020 di Cristian Terilli. La nostra presenza è stata ben vista non solo dagli operai, ma con nostra grande sorpresa, anche da alcuni "team leader" (capireparto) che si sono intrattenuti con noi per denunciare il regime da caserma, le carenti condizioni di sicurezza e la guerra tra poveri alimentata dalla cassa integrazione.
Abbiamo verificato come l'azienda manipoli i dati sugli infortuni: a seguito della morte di Fabrizio Greco, è scomparso dall'ingresso della fabbrica il tabellone che riportava dati e numeri relativi agli infortuni. Sabato 1 febbraio abbiamo tenuto anche qui un'iniziativa di presentazione della campagna alla presenza dei membri e collaboratori della sezione locale e di compagni del sindacalismo di base con cui collaboreremo per alcune iniziative.
Brescia e Suzzara (MN). Abbiamo diffuso il volantino negli stabilimenti Iveco presenti nelle due città, affiancandolo a un questionario sulle problematiche interne alla fabbrica, riscontrando grande interesse dei lavoratori che sono ben consapevoli di come i ritmi di lavoro incidano sul tema della sicurezza.

Che cos'è la guerra?

Che cos'è la guerra? Una corretta risposta, senz'altro la più celebre, è quella del famoso generale prussiano delle guerre napoleoniche, Karl von Clausewitz: "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". La politica è l'ambito in cui si regolano i contrasti tra le classi sociali e tra gruppi della classe dominante che sorgono sulla base del movimento economico della società.
Viviamo da millenni in società divise in classi dagli interessi contrapposti e, poiché c'è sempre una classe dominante e una classe oppressa, non ci possono essere decisioni politiche "neutre", valide per gli interessi di entrambe: ogni decisione fa gli interessi o dell'una o dell'altra.
Anche oggi, in ogni paese imperialista, si esprimono due linee politiche fondamentali che si contrappongono l'una all'altra sulla soluzione al problema centrale della società, la crisi generale del modo di produzione capitalista.

Una linea è quella della borghesia imperialista, il cui principale scopo è la sopravvivenza del modo di produzione capitalista nonostante la crisi. E' una linea che impone il crescente sfruttamento dei lavoratori e della natura e il complessivo e generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari (attenzione: non significa che oggi le masse popolari vivono peggio di 200 anni fa, ma che nei paesi imperialisti, e ancor più nei paesi oppressi, è impedito loro di vivere come il livello di progresso, conoscenze, disponibilità di beni e servizi oggi raggiunti renderebbe possibile). E' una linea che si traduce in ritmi di lavoro sempre più elevati, in morti sul lavoro o per malattie curabili, in disoccupazione, smantellamento dei diritti e delle tutele, inquinamento e devastazione ambientale, neocolonialismo e aggressione di quei paesi che non si piegano alle scorrerie dei gruppi imperialisti. E' una linea che acuisce la concorrenza tra gli stessi capitalisti per valorizzare ognuno il proprio capitale a spese degli altri (vedi l'editoriale).
In questa linea ci sono già, più o meno sviluppati, tutti gli elementi che portano a una guerra mondiale dispiegata. In questo senso la Terza Guerra Mondiale è già cominciata.
Non sono quindi gli individui a capo di questo o quel gruppo imperialista a determinarla, essa non è il prodotto "della follia" di Trump, né "del cinismo" di Putin, né della "spregiudicatezza" di Macron. I gruppi imperialisti USA hanno promosso la guerra in ogni angolo del mondo, indipendentemente dal fatto che al governo vi fossero i Democratici (Clinton in Jugoslavia, Obama in Siria e Libia) o i Repubblicani (invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq sotto Bush e le recenti azioni di Trump); lo Stato francese ha aggredito la Libia sia sotto la presidenza di Sarkozy che di Holland e continua oggi con Macron.
E' una questione di linea politica per fare fronte alla crisi generale e, indipendentemente dai singoli personaggi, la borghesia la persegue e la perseguirà, se non è efficacemente contrastata dalla classe operaia e dalle masse popolari.

> La crisi generale è la condizione materiale della guerra imperialista e della rivoluzione socialista. L'astratto pacifismo borghese è la corrente di pensiero che, del tutto inefficace a impedire che la borghesia conduca la sua guerra, disarma ideologicamente e materialmente la classe operaia e le masse popolari. Noi comunisti siamo contro la guerra imperialista, ma non siamo pacifisti.

Dall'altra parte c'è la linea politica della classe operaia diretta dal suo partito comunista che per risolvere la crisi generale del modo di produzione capitalista ha l'obiettivo di superarlo e sostituirlo con un modo di produzione superiore, il socialismo. Il socialismo poggia su tre pilastri: la dittatura del proletariato, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione e la crescente partecipazione delle masse popolari alla gestione della società. L'instaurazione del socialismo può avvenire e avviene solo per mezzo della rivoluzione socialista che è anch'essa una guerra. "Una guerra popolare: perché il suo cuore è la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari attorno al partito comunista, è combattuta dalle masse popolari e in definitiva può essere vinta solo dalle masse popolari. Una guerra rivoluzionaria: per il suo obiettivo (instaurare il potere della classe operaia e aprire la via alla costruzione di un nuovo ordinamento sociale), per la sua natura (non è lo scontro tra Stati e tra forze armate contrapposte, ma tra una classe oppressa che gradualmente assume la direzione delle masse popolari, conquista il loro cuore e la loro mente e gradualmente costruisce il suo nuovo potere di contro a una classe di oppressori che ha già un suo Stato e le sue forze armate e ha ereditato dalla storia l'egemonia sulle masse popolari), per il suo metodo (la classe rivoluzionaria ha l'iniziativa e tramite la sua iniziativa costringe la classe dominante a scendere sul terreno di lotta che è più favorevole alla classe oppressa).
È una guerra di lunga durata perché compiere l'intero processo sopra indicato richiede in ogni caso un tempo che non può essere stabilito a priori. Per vincere, bisogna essere disposti a combattere per tutto il tempo che sarà necessario, formare, organizzare e dirigere le proprie forze in conformità a questo imperativo, manovrare. Volere a tutti i costi chiudere la guerra in breve tempo, è fatale per la classe operaia, porta alla sconfitta e alla resa. La borghesia al contrario cerca disperatamente di chiuderla in breve tempo, perché più la guerra si prolunga, più la sua vittoria diventa difficile. Non riuscire a soffocare la guerra popolare rivoluzionaria in breve tempo, per la borghesia è già una sconfitta" dal *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* – Edizioni Rapporti Sociali, 2008.
Nemmeno la guerra popolare rivoluzionaria dipende dai singoli individui (sbagliano i compagni che aspettano l'arrivo di un altro "grande dirigente"), ma dal partito comunista che la dirige: è il partito comunista che ha il compito di formare dirigenti capaci di condurre alla vittoria la rivoluzione socialista.

LE MASSE POPOLARI SCRIVONO LA STORIA

L'inganno della "geopolitica"

Anche nel nostro paese è diffusa la tendenza, fra chi si definisce antimperialista, a schierarsi come tifoso per il governo del paese oppresso che resiste alle aggressioni e all'oppressione della Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti. Da inizio anno è la volta dell'Iran, il cui governo ha minacciato rappresaglie contro gli USA per l'omicidio del generale Soleimani, che molti compagni commemorano oggi come eroe rivoluzionario.
Sia chiaro, esprimere solidarietà e sostegno ai governi e alle masse popolari dei paesi oppressi che resistono alla Comunità Internazionale e ai loro esponenti e dirigenti è giusto: la loro resistenza rafforza oggettivamente la resistenza di tutte le masse popolari, anche di quelle dei paesi imperialisti. Ma limitarsi allo schieramento e al "tifo" è sbagliato, perché devia la discussione rispetto ai compiti dei comunisti e la porta sul terreno dell'opinionismo. E' controproducente fare battaglie campali pro o contro il governo iraniano, pro o contro Assad, pro o contro Hamas che governa la Striscia di Gaza, pro o contro il diritto all'autodeterminazione del popolo curdo: è un modo arretrato di guardare alle cose che alimenta divisioni e schieramenti sulla base della propaganda di regime e svia dai reali interessi della classe operaia e delle masse popolari, che noi dobbiamo invece mettere al centro usando la concezione comunista del mondo.
Riprendiamo qui, argomentando brevemente, il nostro orientamento generale.
Sosteniamo ogni governo, ogni paese e le masse popolari di ogni paese che si ribellano alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti e anzi riteniamo che un governo del nostro paese che faccia davvero gli interessi dei lavoratori debba avviare con loro relazioni di solidarietà e cooperazione. La resistenza dei popoli oppressi ci parla del presente e del futuro: ci parla del presente poiché incarna la lotta contro la borghesia imperialista e ci dimostra che essa è possibile, ci parla del futuro perché incarna la necessità di un ordinamento mondiale superiore in cui ogni paese e ogni popolo vive in pace, prospera e collabora reciprocamente, ci parla in definitiva della necessità del socialismo.
L'ordinamento di cui c'è bisogno, è necessario essere chiari, non è il modello su cui si basano i paesi oppressi che resistono all'imperialismo! Non è quello iraniano, siriano, palestinese, ecc. Il più evoluto di quei modelli di società, nel migliore dei casi, si ispira alla democrazia borghese dei paesi imperialisti. L'aspetto democratico del regime borghese dei paesi imperialisti è frutto tuttavia dell'influenza delle conquiste di civiltà dei primi paesi socialisti e del terrore della borghesia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti.
Gli attuali governi dei paesi oppressi che resistono all'imperialismo hanno ereditato il loro ruolo da ciò che le masse popolari hanno conquistato quando il movimento comunista era forte nel mondo e dirigeva la lotta anticoloniale e di liberazione nazionale in tutti i continenti. In molti paesi arabi, in particolare, il clero musulmano è stato spinto dalle masse popolari a combattere contro gli stessi imperialisti USA e sionisti che lo avevano formato, foraggiato e addestrato per combattere contro il comunismo. Il clero musulmano non ha alcuna prospettiva positiva di società da offrire alle masse popolari dei paesi arabi, poiché basa la sua esistenza su un sistema di relazioni (economiche, politiche e sociali) superato dalla storia dell'umanità (alla stregua dei neo-borbonici in Italia che sono anacronisticamente "contro la globalizzazione capitalista")., che mantiene un ruolo solo nelle pieghe del sistema capitalista (vedi "La divisione politica del mondo e la sua unità economica" a pag. 2).
Anche nei paesi oppressi che si ribellano all'imperialismo ci sono contraddizioni fra la classe dominante e le masse popolari. Esistono in Iran, dove ciclicamente le mobilitazioni delle masse popolari vengono represse, in Siria, in Palestina e ovunque: si tratta della stessa contraddizione di classe che esiste, in forme diverse, ma la sostanza è la stessa, in Israele, negli USA, in Francia, in Italia, ecc. (i sionisti stanno alle masse popolari ebree come i nazisti stavano alle masse popolari tedesche e i fascisti a quelle italiane). Questa è la principale contraddizione della società contemporanea che si esprime al massimo livello nei paesi imperialisti con la contraddizione fra classe operaia e borghesia imperialista. Ogni teoria o analisi "geopolitica" che elude questa contraddizione è campata per aria, è un'arma di distrazione di massa. Ogni antimperialismo che tralascia la questione di classe è diversione dalla lotta per il socialismo.
Senza legame con la lotta per il socialismo, l'antimperialismo "astratto" è, o diventa, uno strumento in mano a questa o quella fazione della Comunità Internazionale nella guerra tra bande: i gruppi imperialisti UE usano i sentimenti antimperialisti per mobilitare le masse contro gli imperialisti USA o si fanno promotori dei diritti civili per insidiare il governo russo o cinese, i gruppi imperialisti USA usano la lotta per l'autodeterminazione del popolo curdo contro il Presidente Assad, ecc. Il tratto comune a ogni "fazione" è che le masse popolari dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi sono considerate sempre alla stregua di massa di manovra al servizio della classe dominante.
L'unico modo per allentare la morsa della Comunità Internazionale degli imperialisti sui popoli e paesi oppressi, per sottrarre il territorio italiano dalle scorrerie degli imperialisti USA, per ritirare i soldati italiani dalle missioni all'estero, per impedire il commercio "legale" e illegale di armi è liberare l'Italia dal carro della UE, della NATO, dello Stato di Israele e del Vaticano e schierarla al fianco dei popoli e dei paesi oppressi.
Il primo passo in questa direzione è che le masse popolari impongano il loro governo di emergenza, il secondo, quello decisivo, è che la classe operaia prenda il potere

Coordinamento delle sinistre di opposizione

UNITÀ D'AZIONE O "PIATTAFORME UNIFICANTI"?

Sul numero 1/2010 di *Resistenza* abbiamo parlato dell'assemblea che PCL, Sinistra Anticapitalista e il PCI diretto da Alboresi hanno indetto il 7 dicembre a Roma per l'unità delle "sinistre di opposizione".
A quella assemblea sono seguite le riunioni nazionali di coordinamento per dare seguito alla decisione di sviluppare i temi e le attività di cinque campagne nazionali (1. per la riduzione generale dell'orario di lavoro a parità di retribuzione; 2. per l'abolizione della Legge Fornero e per la fissazione del tetto pensionistico a 60 anni di età o a 35 anni di contributi; 3. per la nazionalizzazione dei settori strategici dell'economia e delle aziende che licenziano, delocalizzano e inquinano; 4. per l'abrogazione dei Decreti sicurezza Salvini e dei criminali accordi con la Libia; 5. contro la guerra imperialista, per l'uscita dalla NATO, la riduzione delle spese militari e il ritiro delle truppe dalle missioni di guerra) e per promuovere il coordinamento a livello territoriale. In quelle riunioni è emersa un'importante differenza su quello che si intende per "unità": gli organismi promotori hanno presentato una "piattaforma programmatica unitaria" a cui aderire e il P.CARC non lo ha fatto perché una *piattaforma programmatica* è l'esatto opposto della ricerca dell'unità d'azione dal momento che
- richiede unità su aspetti di concezione, di analisi e di linea politica anziché unità su quello che concretamente si può fare per promuovere assieme la mobilitazione degli operai e delle masse popolari, al netto delle differenze ideologiche e politiche;
- comporta che ogni organismo e partito che aderisce sia costretto a limitare o nascondere aspetti di divergenza sulla linea politica;
- favorisce la tendenza a formulare analisi e proposte che "per mettere tutti d'accordo" si rivelano grossolane e slegate dalle condizioni concrete.

Concepiamo l'unità in modo diverso: essa è strumento ai fini della lotta di classe per quanto riguarda l'unità d'azione, mentre è un obiettivo da perseguire attraverso la lotta ideologica per quanto riguarda la coesione dei comunisti.
Perseguiamo l'unità d'azione pratica anticapitalista con chi riconosce la necessità della lotta di classe, senza farsi bloccare da differenze ideologiche nelle attività comuni che si possono condurre, aggiungiamo alle attività pratiche comuni la discussione sul bilancio del movimento comunista, sulla natura della crisi in cui siamo immersi, sul regime politico che caratterizza i paesi imperialisti e sulla strategia per l'instaurazione del socialismo (vedi *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale* del (nuovo) PCI) con quanti cercano l'unità ideologica che caratterizza un partito comunista. Abbiamo dunque ritenuto di non aderire alla piattaforma programmatica perché essa ostacola concretamente l'unità d'azione, come hanno già ampiamente dimostrato tentativi simili negli anni passati (Comitato NO DEBITO, Eurostop) che si sono rivelati più il tentativo di aggregare forze in funzione elettorale che il tentativo di promuovere realmente l'unità d'azione. Tuttavia, ciò non ci impedisce di continuare a partecipare al percorso a livello nazionale, ma soprattutto a livello locale. E' a livello locale, infatti, che più concretamente si manifesta la necessità e la possibilità di lavorare assieme nonostante differenze ideologiche e politiche anche rilevanti. E' il terreno su cui siamo già attivi e che continueremo a coltivare e a curare.

IMPORRE CON LA LOTTA IL GOVERNO...

CONTINUA DA PAG. 1

Alla prova del governo, i ministri del M5S, i segretari, i sottosegretari, i membri delle commissioni parlamentari, ecc., hanno dimostrato di essere disposti a cambiare il paese a patto che ciò gli fosse permesso. In un primo momento si sono lamentati che non fosse loro permesso, poi hanno smesso di provarci in nome della "responsabilità" verso la UE, la BCE, gli investitori internazionali, gli imprenditori italiani, ecc.
Chi vuole imparare la lezione deve concludere che per cambiare le cose non è sufficiente (e talvolta neppure necessario) vincere le elezioni, ma piuttosto che è sempre indispensabile far valere con forza gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari.

E' LEGITTIMO ANCHE SE È ILLEGALE

I discorsi retorici sulla "legalità" non sono solo il paravento dietro cui si è nascosto il M5S per giustificare la sua incapacità di mobilitare le masse popolari e la sua paura di farlo, ma anche il riflesso di una concezione molto diffusa fra le masse popolari che la classe dominante usa per tenerle sottomesse a sè.
Nel nostro paese far rispettare e attuare la Costituzione del 1948 è diventato illegale: per farlo bisogna violare numerose leggi che sono state introdotte successivamente. A ben vedere, però, sono quelle leggi a essere illegali rispetto alla Costituzione. È diventato illegale fare blocchi stradali e picchetti perché così indicano i Decreti Salvini, ma sono i Decreti Salvini a essere incostituzionali. Chi oggi si mobilita nei comitati di lotta per il diritto alla casa è perseguito, arrestato, multato, sottoposto a fogli di via, perché censisce le case sfitte per poi assegnarle dal basso, ma questo avviene perché chi dovrebbe assegnarle le lascia invece vuote per favorire la speculazione immobiliare. Gli effetti della crisi rendono necessaria e sempre più diffusa la mobilitazione delle masse popolari per sostituirsi alle autorità e istituzioni borghesi che non fanno quanto è nel loro dovere: sono migliaia i comitati e le reti che a fronte dei tagli all'istruzione pubblica si fanno carico della ristrutturazione ordinaria delle aule (imbiancando classi e interi padiglioni), che riforniscono la scuola di quanto serve a farla funzionare (dalla carta igienica ai gessi). Esistono già comitati di cittadini che riqualificano parchi e giardini pubblici, che contrastano il degrado pulendo vie e quartieri. Ci sono già ambulatori medici popolari che sopperiscono – con risultati di certo parziali, ma importanti – alle carenze dovute ai tagli alla sanità pubblica e ci sono persino ospedali in cui lavoratori, medici e utenti si organizzano alla stregua di embrioni di nuove autorità pubbliche laddove le autorità preposte o sono latitanti o concorrono attivamente allo smantellamento del presidio sanitario (è l'esempio del S. Gennaro a Napoli). Sostituirsi alle autorità competenti, però, comporta sempre violare in qualche modo la legge. Se avessero interesse a farlo, le autorità borghesi potrebbero denunciare tutte queste persone, multarle, metterle in carcere o ai domiciliari. Non lo fanno perché le iniziative suddette vengono opportunisticamente presentate come "volontariato" senza il quale, ad esempio, la scuola pubblica non potrebbe andare avanti. Ma il diritto all'istruzione pubblica in edifici adeguati e in condizioni dignitose è un diritto sancito dalla Costituzione, violato dal governo ogni volta che i soldi per le scuole pubbliche vengono dati a quelle private, ogni volta che vengono usati per le spese militari, per l'acquisto degli F35, per realizzare il TAV, per finanziare le multinazionali straniere che decidono di produrre in Italia, ecc.
Allora, per cambiare le cose occorre guardare oltre la legalità borghese, trarre lezione della propria esperienza pratica e far valere concretamente il principio che è legittimo tutto ciò che è nell'interesse delle masse popolari anche se illegale.

I LAVORATORI POSSONO CAMBIARE LE COSE

I lavoratori e le masse popolari hanno bisogno di un loro governo e lo possono costituire. Non attraverso le elezioni, non chiedendo il permesso e non rispettando la cappa di legalità della classe dominante. Devono imporlo.
Hanno bisogno di un loro governo perché l'operaio dell'ILVA di Taranto non è nemico della mamma del quartiere Tamburi, ma sono alleati. Perchè l'operaio del cantiere TAV in Valsusa e il cavatore di Massa Carrara sono accomunati dalla necessità di lavorare, non dalla sete di profitto di chi specula sulla devastazione ambientale. Alla pari, l'impiegato non è nemico dell'operaio, l'immigrato non è nemico degli italiani, gli uomini non sono nemici delle donne.
Ognuna di queste contraddizioni può essere affrontata e trattata nell'interesse della classe operaia e delle masse popolari, ma per farlo è necessario un governo che ne abbia la volontà politica, la forza e il coraggio.
I lavoratori e le masse popolari possono imporre il loro governo se definiscono che questo è il loro obiettivo e si mobilitano per raggiungerlo. Grandi manifestazioni, scioperi, scontri con la polizia, ecc., sono positivi, ma non sono decisivi ai fini di questo discorso: è questa la lezione che traiamo anche dalle generose mobilitazioni francesi di questi tempi. L'essenziale è che si sviluppi nel paese una rete sempre più ampia di organismi operai e popolari che cominciano, con i mezzi di cui già dispongono, ad attuare le misure necessarie per far fronte agli effetti più urgenti della crisi, diventando così punto di riferimento delle masse popolari e fattore di spinta nella loro mobilitazione.

L'ONERE DEL GOVERNO

Benché un governo di emergenza popolare possa essere costituito solo ad opera degli organismi operai e popolari, grazie alla loro mobilitazione e come forzatura della situazione politica, per non rimanere una bella speranza esso deve essere composto da persone che hanno conoscenza di come funziona la cosa pubblica e che hanno relazioni negli ambienti "che contano". Personaggi del genere vanno individuati fra quegli esponenti della classe dominante o legati ad essa (cioè che ad essa devono il loro ruolo sociale, il prestigio e il seguito di cui godono da parte delle masse popolari), che già oggi sono riconosciuti per le loro posizioni, per la denuncia del cattivo presente che fanno e per il sostegno che danno alle lotte, alle mobilitazioni, alle campagne di opinione. Stiamo parlando di dirigenti sindacali, esponenti del mondo della cultura e intellettuali, amministratori locali, dirigenti di grandi associazioni nazionali, esponenti politici riconosciuti per le loro posizioni di rottura e intraprendenza: sono loro che dovranno diventare i membri del governo di emergenza popolare. La loro collocazione politica attuale e le tante incoerenze fra quello che oggi dicono e quello che fanno sono aspetti secondari: quando le masse popolari si mettono in moto sono costretti a rincorrerle per non perdere il loro prestigio e il loro ruolo. La questione di fondo non è lasciare loro *carta bianca* (sono pur sempre esponenti della classe dominante o elementi ad essa collegati), ma costringerli a operare nel senso di trasformare le principali rivendicazioni delle masse popolari in provvedimenti governativi e di farlo mobilitando direttamente gli organismi che sono già attivi praticamente in tutti i campi.

TANTE CAMPAGNE PER UN OBIETTIVO

Tutte le mobilitazioni, i movimenti e le campagne sono ambito in cui sperimentarsi per andare oltre la rivendicazione, che è comunque sempre legittima e giusta, e intervenire sugli organismi operai e popolari per

- costruirli dove ancora non sono presenti;
- sostenere quelli esistenti per farli operare con continuità e portarli a conquistarsi la fiducia delle masse popolari non ancora organizzate;
- promuovere il loro coordinamento;
- portarli a realizzare direttamente le soluzioni che hanno individuato per fare fronte agli effetti peggiori della crisi con gli strumenti di cui oggi dispongono e facendo valere il principio che è legittimo tutto ciò che è nell'interesse delle masse popolari anche se è illegale.

Gli organismi operai e popolari non sono ancora *l'invincibile esercito della classe operaia* di cui c'è bisogno per spazzare via la classe dominante e il capitalismo, ma lo diventeranno. Non sono ancora *la rete del nuovo potere che è protagonista della rivoluzione socialista e base materiale dello Stato socialista*, ma ne sono gli embrioni. Che essi diventino ciò che possono diventare dipende dai comunisti. La lotta per imporre il Governo di Blocco Popolare è ciò che li trasforma e li rende capaci e coscienti di affrontare una nuova fase della guerra popolare rivoluzionaria che porta all'instaurazione del socialismo.

Le condizioni di una forzatura politica per imporre un governo di emergenza popolare si sono presentate varie volte nel nostro paese negli ultimi anni.

Nel 2010, sulla spinta del referendum alla FIAT di Pomigliano contro il "Piano Marchionne", la FIOM diretta all'epoca da Landini fu costretta ad assumere la testa di un articolato movimento nazionale che, partito dagli operai, si è allargato a molti altri settori del paese, innescando una vasta mobilitazione per l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione. Lo sbocco "naturale" di quel movimento era la costituzione di un governo che attuasse ciò che le piazze indicavano, esso invece si esaurì per decisione del gruppo dirigente della FIOM, organizzazione che incarnava la spinta e la forza della classe operaia.

Nel 2013, a seguito del Golpe Bianco grazie al quale Napolitano fu rieletto Presidente della Repubblica, Beppe Grillo chiamò alla mobilitazione di piazza a Roma. Era il culmine della fase in cui il M5S assediava "la casta" e grazie a ciò raccoglieva il consenso di milioni di persone, nelle piazze quanto alle elezioni. In centinaia di migliaia risposero all'appello e si apprestavano a partire da ogni parte d'Italia. Fu lo stesso Grillo a revocare la manifestazione per paura delle possibili conseguenze.

In entrambe le situazioni un centro di riconosciuta autorevolezza ha chiamato la classe operaia e le masse popolari alla mobilitazione, ma le ha poi ricondotte a sottomettersi alle leggi, al buon senso, alla "responsabilità" anziché valorizzarne la spinta per imporre al paese un governo di emergenza popolare.

Stante la debolezza del movimento comunista, è mancato in tutti e due i casi un sufficiente grado di organizzazione e autonomia delle masse popolari dagli esponenti della classe dominante che dirigevano il movimento. La rinascita del movimento comunista e il suo legame con la classe operaia è ciò su cui dobbiamo lavorare partendo dal sostegno agli organismi operai e popolari già esistenti e creandone di nuovi.

MILLE INIZIATIVE DI BASE PER LA SOVRANITÀ NAZIONALE E IL SOCIALISMO

Al nostro paese serve un governo diverso da quelli delle Larghe Intese che si sono succeduti negli ultimi 40 anni e anche dai governi Conte 1 e 2. Serve un governo che sia emanazione ed espressione delle masse popolari organizzate, che cominci a mettere mano agli effetti più gravi della crisi. La lotta per affermare un governo del genere è strettamente legata alla lotta per la sovranità nazionale.
Che significa sovranità nazionale? La sovranità definisce il potere supremo dello Stato all'interno del suo territorio e l'indipendenza nei rapporti internazionali (ad esempio uno Stato ha il diritto di non essere aggredito e assoggettato da un altro). La sovranità nazionale non ha niente a che vedere con le politiche "di destra" e reazionarie. Negli ultimi anni sono nati infatti anche molti organismi "di sinistra" che si richiamano espressamente al "sovranismo", come Attuare la Costituzione, il Fronte Sovranista Italiano, Programma 101 e l'aggregato Liberiamo l'Italia del quale abbiamo scritto nel numero scorso di *Resistenza*, solo per citare i più conosciuti.
Se poi affrontiamo la questione dal punto di vista dei comunisti e analizziamo la storia del movimento comunista, vediamo che per uno Stato socialista la sovranità nazionale è un presupposto da cui non si può prescindere: uno Stato che non può decidere autonomamente non può nemmeno autodeterminarsi e regolare le sue relazioni internazionali, siano esse economiche, di scambio o di solidarietà. I comunisti sono quelli che storicamente hanno sempre perseguito e difeso la sovranità nazionale, i comunisti sono sovranisti!
Lottare per la conquista della sovranità nazionale in Italia significa:
1. *tenere aperte e funzionanti le aziende sotto il controllo degli organismi operai e popolari*. Prendere in mano questo aspetto significa anche produrre ciò che è necessario al paese secondo un piano pubblicamente deciso e definito (vedi la lotta dei pastori sardi che sono costretti a buttare il loro latte a causa della concorrenza con il mercato estero: produciamo latte ma lo acquistiamo all'estero perché "costa meno"… è un paradosso!);
2. *difendere l'apparato produttivo dalle delocalizzazioni e dalla svendita alle multinazionali*;
3. *nazionalizzare la produzione e la distribuzione di tutti i servizi pubblici*. Dalla scuola, alla sanità, alla viabilità, al trasporto pubblico: la gestione privata sta smantellando tutti i servizi necessari a una vita dignitosa, sta trasformando i servizi in merci e i diritti in privilegi (se sei ricco puoi andare a curarti in una clinica privata, se non hai i soldi puoi aspettare anche mesi per un esame di routine);
4. *difendere l'ambiente, preservare e curare il territorio*. Dal progetto del TAV a quello per il 5G, il problema ambientale è ormai diventato impellente. La green economy non è che uno specchietto per le allodole, mentre i padroni continuano a sfruttare risorse e inquinare senza ritegno. La gestione popolare dell'apparato produttivo metterà mano anche a questo aspetto;
5. *rompere con i poteri forti dell'UE, della NATO e del Vaticano*. Queste tre istituzioni costituiscono un cappio al collo per le masse popolari dal quale è necessario liberarsi al più presto. Concretamente, questo vuol dire liberarsi dai dettami dell'UE in campo economico e finanziario, dai suoi trattati-capestro e dalle sue politiche di ricatto verso gli Stati membri (Debito Pubblico, spread, rafforzamento del MES, ecc.); rompere con la NATO, cioè non partecipare più alle guerre promosse dalla Comunità Internazionale degli imperialisti, riprendere il controllo del nostro territorio su cui sorgono basi militari straniere (che oggi sono fuori della nostra giurisdizione), richiamare i circa 7.000 soldati italiani impiegati in missioni all'estero; liberarci dalla cappa materiale e morale imposta dal Vaticano (vedi articolo a pag. 8).
Nel movimento spontaneo che le masse popolari oppongono all'avanzare della crisi la lotta per la sovranità nazionale vive già, indipendentemente dal fatto che chi lo promuove e vi partecipa ne abbia coscienza: nelle mobilitazioni operaie, nelle lotte contro la repressione, nelle mobilitazioni per la difesa dell'ambiente, ecc.
La via che da comunisti perseguiamo per sviluppare la lotta per la sovranità nazionale e che tutti coloro che hanno a cuore l'indipendenza del nostro paese e l'emancipazione dei lavoratori e delle masse popolari è chiamato a percorrere, è l'unità d'azione per sostenere ed estendere le mille iniziative di base che già oggi si sviluppano su tematiche particolari, affinché esse siano da spinta alla costituzione di un governo di emergenza degli organismi operai e popolari. Questo è l'obiettivo immediato che, come Carovana del (nuovo)PCI, ci poniamo. Questa è la strada per avanzare nella rivoluzione socialista nel nostro paese.

La bandiera dell'indipendenza nazionale e della sovranità nazionale è stata gettata a mare: non vi è dubbio che questa bandiera toccherà a voi di risollevarla e portarla in avanti, a voi rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, se volete essere i patrioti del vostro paese, se volete essere la forza dirigente della nazione. Non vi è nessun altro che la possa levare in alto.

Stalin, *Discorso al XIX Congresso del PCUS*, 1952.

LA MARCIA DI PRATO IN SOLIDARIETÀ CON GLI OPERAI DEL SI COBAS MULTATI

- RIFLESSIONI E PROSPETTIVE -

Il 18 gennaio più mille persone hanno partecipato alla Marcia per la libertà, facendo fronte alle provocazioni poliziesche in una città militarizzata. La manifestazione è stata promossa dal coordinamento "Liberi dai Decreti Salvini – Prato sta con gli operai" a seguito della condanna a 4 mila euro di multa ciascuno comminata ai lavoratori iscritti al SI COBAS e a due studentesse che avevano sostenuto la lotta per il pagamento degli stipendi alla tintoria Superlativa.
La mobilitazione ha importanza nazionale e offre spunti e insegnamenti a tutti coloro che si mobilitano contro gli effetti della crisi e contro la repressione.

I Decreti sicurezza a Prato

Prato, parliamo di tessile. Si lavora dodici ore al giorno, sette giorni su sette. Il rapporto col padrone è individuale: ognuno viene pagato se, quando e come fa comodo al padrone. Questa la situazione in migliaia di aziende che producono in appalto per le grandi griffe della moda o per il pronto moda di tutta Europa. Un sistema che ingrassa multinazionali, padroncini italiani e cinesi e i proprietari dei capannoni. Gli operai, per tanta parte immigrati e tradizionalmente non iscritti a nessun sindacato, iniziano a organizzarsi con il SI COBAS, che nel distretto si sta radicando.

A luglio scorso, alla tintoria Superlativa un gruppo di operai entra in sciopero per chiedere condizioni di lavoro dignitose. L'azienda firma un accordo, ma la realtà è che aveva smesso di pagare, né pagherà più, lo stipendio ai lavoratori iscritti al sindacato. Nessuno fa nulla. A ottobre le mensilità arretrate sono sette e gli operai tornano ai cancelli. La risposta padronale sono le squadracce di picchiatori che aggrediscono gli scioperanti con crick e spranghe e che agiscono indisturbate davanti alle Forze dell'Ordine che anzi entrano in azione a loro volta contro i lavoratori.

Il 16 ottobre il padroncino investe con la macchina e ferisce a un piede una sindacalista. La solidarietà cresce. Scatta lo sciopero provinciale indetto dal SI COBAS e scendono in strada anche gli altri operai del comparto per dare la loro solidarietà. Tra i solidali ci sono anche gli studenti delle scuole superiori. La forza operaia scuote la città ed ecco che, per quella giornata, più di venti tra lavoratori e delegati sindacali e due studentesse si vedranno recapitare oltre quattromila euro di multa ciascuno. Perché?

Perché i padroni sentono minacciata la loro sicurezza.

Un passo avanti nella lotta contro i Decreti Salvini. Fin dalla loro entrata in vigore i Decreti Salvini sono stati contrastati da un'ampia e articolata mobilitazione della sinistra borghese, della comunità cattolica progressista e anche, in chiave elettoralistica, da alcuni settori ed esponenti delle Larghe Intese (vedi il sindaco di Milano, Sala). Quelle mobilitazioni pongono una giusta e sacrosanta questione rispetto alla persecuzione degli immigrati e alla promozione del razzismo di Stato, ma esprimono anche i principali ostacoli affinché la lotta contro i Decreti Salvini si estenda al grosso delle masse popolari e cresca in efficacia: più o meno consapevolmente esse contrappongono infatti i diritti umani ai diritti sociali, prestano il fianco a chi parla di "revisione" o "parziale abrogazione" dei Decreti che vorrebbero emendati dai dispositivi contro gli immigrati, ma non da quelli inerenti il controllo e la repressione delle lotte sociali. La mobilitazione di Prato porta a un importante passo avanti, pone finalmente la questione a un livello superiore. I lavoratori del SI COBAS, in larga parte immigrati, si ribellano alla repressione che hanno subito prima di tutto in qualità di operai e si ribellano tanto a quella repressione che "va bene" alla destra reazionaria, come a quella "moderata"; tanto ai padroni reazionari come a quelli "antirazzisti". Non contrappongono la lotta per i diritti umani a quella per i diritti sociali, non alimentano la divisione fra immigrati e italiani, ma quella fra operai e padroni. Protagonista della lotta, della mobilitazione e della solidarietà, grazie alla determinante adesione alla manifestazione degli operai di tante fabbriche della Toscana, diviene così quella classe che ha, lei sola, la forza e l'interesse di cambiare le cose radicalmente. La mobilitazione di Prato raggiunge l'obiettivo di trasferire la lotta contro i Decreti Salvini e più in generale contro la repressione dal campo delle opinioni a quello degli interessi di classe.

Un esempio e una prospettiva nella lotta contro la repressione. Nel contesto di generale sviluppo della repressione, nei sommovimenti alimentati dalla resistenza del Movimento NO TAV, dalle scelte di rottura di Nicoletta Dosio e della nostra compagna Rosalba, le manifestazioni promosse dagli operai del SI COBAS sono un ulteriore contributo a ragionare sulla necessità di un fronte per l'unità d'azione per far ricadere la repressione contro le istituzioni e le autorità che la promuovono, per trasformare la difesa in attacco. Ciò è possibile solo attraverso il sostegno pratico, politico e morale che permette a ogni organismo di proseguire la propria attività senza scioglersi nella lotta alla repressione. Ragionare collettivamente su come violare i fogli di via e le restrizioni, su come rifiutare il pagamento delle multe e dei decreti penali di condanna, su come rendere l'esecuzione di una condanna o di una misura cautelare un ulteriore problema non individuale, ma collettivo, e quindi politico, è il passaggio di cui c'è bisogno per rompere il meccanismo repressivo. La mobilitazione di Prato è una preziosa e potente spinta in questo senso.

Un esempio per l'unità della classe operaia al di là delle tessere sindacali. I vertici della CGIL hanno boicottato la manifestazione del 18 gennaio e hanno operato per isolare gli operai del SI COBAS. Il loro tentativo è fallito, poiché la base ha risposto invece positivamente, con orgoglio e determinazione. Alla manifestazione hanno partecipato nuclei di operai, più o meno strutturati, ma tutti attivi, delle principali fabbriche della Toscana e tra essi anche tanti iscritti CGIL. Era presente la GKN di Firenze (promotrice di un'iniziativa economica per contribuire alla cassa di resistenza), la Piaggio di Pontedera, l'ex-Dada di Firenze, la Sanac e l'ex-Pignone di Massa, l'ex-Lucchini di Piombino, per citarne solo alcune. Un segnale forte a fronte delle scomuniche, dei distinguo, della "guerra degli orticelli" che i vertici dei sindacati di regime promuovono per loro tornaconto, usando come paravento gli interessi dei lavoratori. I lavoratori hanno dimostrato ancora una volta a Prato di saper riconoscere quando i loro interessi vengono usati per altri fini e hanno risposto in massa stringendosi attorno a chi è colpito dalla repressione ed è attaccato dal padrone.

Una gatta da pelare per i partiti, le istituzioni e le autorità borghesi. Che le elezioni regionali siano alle porte agli operai della Superlativa interessa poco, ma la mobilitazione contro le multe, i Decreti Salvini e il "sistema Prato" si inserisce in un clima di guerra per bande surriscaldato dalla campagna elettorale. Così, di fronte alla mobilitazione, il sindaco Biffoni (PD) se la prende con il questore e il questore con il sindaco e il PD si spacca (e al corteo c'erano pure bandiere del PD, poche e isolate quanto si vuole, ma c'erano!). I partiti della sinistra borghese cercano di cavalcare la protesta e fanno istanza al consiglio comunale e regionale affinché sia espressa solidarietà agli operai e sia chiesta l'abrogazione dei Decreti Salvini. I vertici della CGIL non vogliono sostenere il SI COBAS perché "alimenta il conflitto di classe", ma sono costretti a correre ai ripari di fronte a tanti iscritti che li criticano apertamente e partecipano alla mobilitazione.
Insomma, quando la classe operaia si mobilita fa piazza pulita delle chiacchiere e sgombera il campo dagli opportunisti: l'asse si sposta a sinistra. E' indicativo che il 22 febbraio si svolgerà un consiglio comunale straordinario per discutere del sistema criminale di sfruttamento che vige da decenni a Prato: un sistema non solo conosciuto da tutti, ma che per affermarsi nella "rossa e civile Toscana" ha dovuto essere sostenuto e avallato da sindaci e presidenti di regione, partiti, sindacati, prefetti e questori, ecc. ecc., che si sono succeduti nel tempo. Questa si chiama, senza troppi giri di parole, complicità.

Guardare avanti. La procura di Genova ha annunciato multe per oltre 100 mila euro a operai, sindacalisti del SI COBAS e solidali per lo stesso motivo per cui sono state comminate a Prato. Il governo ha annunciato che non può impedire la chiusura della Whirlpool di Napoli. Alitalia è in dismissione. Auchan ha annunciato più di 800 licenziamenti. E' una guerra contro i lavoratori, a cui i padroni vogliono levare anche la possibilità di combattere. E' una guerra che va invece combattuta fino in fondo usando e valorizzando anche gli esempi e gli insegnamenti della battaglia di Prato.

È LEGITTIMO ANCHE SE È ILLEGALE

Violare in massa i Decreti sicurezza fino ad abrogarli, organizzarsi e coordinarsi contro le leggi antipopolari e le condanne per reati sociali

Man mano che avanza la crisi generale, aumenta la resistenza dei lavoratori e delle masse popolari e conseguentemente aumenta la repressione. A fronte di spazi di agibilità che si riducono sempre di più (vedi manifestazioni e cortei che possono tenersi solo in certe zone delle città, solo in certi giorni, ecc.), aumenta il ricorso a un'articolata legislazione che punta a mettere fuorilegge le forme di resistenza o attraverso tutta una serie di dispositivi restrittivi delle libertà personali (fogli di via, obblighi di firma e obblighi di dimora, ritiro della patente di guida per "mancanza dei requisiti morali", ecc), oppure attraverso multe e decreti penali di condanna che colpiscono economicamente non solo i diretti interessati, ma anche le loro famiglie.
I Decreti Salvini sulla sicurezza hanno inoltre introdotto i reati di picchetto e blocco stradale, due forme di lotta classiche del movimento operaio, che vengono non a caso puniti con multe fino a 4 mila euro. E' in atto una gigantesca e dispiegata operazione repressiva contro le masse popolari che non si rassegnano al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. E' necessaria una mobilitazione ampia e capillare che la neutralizzi.
Quanto più aumenta la repressione tanto più è difficile per la classe dominante mantenere il controllo della situazione poiché il numero di chi vi si ribella aumenta e interi settori sociali sono sempre più coinvolti in questo meccanismo.
La repressione contro gli operai del SI COBAS, contro il Movimento NO TAV, contro i pastori sardi, contro il movimento di lotta per la casa, contro gli attivisti e i militanti politici rendono possibile – e non solo necessario – un ampio coordinamento per violare le condanne e le leggi antipopolari, per rovesciare la repressione contro chi la promuove e farla diventare un problema politico più grande di quello che le autorità e le istituzioni borghesi vogliono affrontare "alla loro maniera".
Il passo da compiere è moltiplicare le occasioni di confronto collettivo su come valorizzare le iniziative che già vanno in questo senso (vedi l'esempio di Nicoletta Dosio e della nostra compagna Rosalba Romano) affinché esse fungano da apripista di un movimento più ampio per rompere la catena della repressione. Non è semplice violare i fogli di via e le restrizioni, rifiutare il pagamento delle multe e dei decreti penali di condanna, rendere l'esecuzione di una condanna o di una misura cautelare una questione collettiva e politica anziché individuale. Non tutti possono o se la sentono di scendere sul terreno della disobbedienza aperta e dispiegata, ci sono molte cose da considerare per ognuno. Però ogni passo in questo senso rafforza la lotta comune. Il contesto politico è favorevole, nel senso che oltre alla spinta che viene "dal basso" ci sono le prese di posizione e le iniziative di intellettuali, esponenti politici, di sinceri democratici, che occorre valorizzare al meglio. Un esempio di questo è la proposta di Paolo Flores D'Arcais che, rispetto all'arresto di Nicoletta Dosio, si è fatto promotore della richiesta di grazia a Mattarella. Comprensibilmente e giustamente, Nicoletta Dosio ha declinato la possibilità di una soluzione individuale perché il problema è politico e collettivo.
Anche la discussione rispetto all'amnistia sociale che si è aperta nel movimento popolare e che trova il consenso di personalità, esponenti politici e portavoce di grandi associazioni democratiche è rappresentativa del contesto politico. L'amnistia sociale è per sua natura una rivendicazione alle istituzioni: è chiaro che non ci sarà nessuna amnistia sociale se essa rimane una rivendicazione slegata dalla mobilitazione pratica, dalle "forzature" e dalle iniziative di rottura condotte dal basso.
Sempre dal basso e valorizzando il ruolo della "società civile" e di chi nelle istituzioni sarà in grado di contribuire e vorrà farlo, deve venire la spinta capace di imporre l'abrogazione immediata dei Decreti Salvini sulla sicurezza e dei Decreti Minniti. Essi sono uno la conseguenza dell'altro, sono il "passaggio del testimone" dal PD alla Lega, sono tutti manifestazione del programma comune che, quale sia il colore del governo, afferma sempre gli interessi dei padroni. Sono un'ennesima forzatura, da destra e dall'alto, della Costituzione. Sono la dimostrazione che per applicare la Costituzione bisogna violare le leggi antioperaie e antipopolari e che ogni disobbedienza a quelle leggi è legittima, anche se è illegale!

NESSUN RISARCIMENTO A NESSUN POLIZIOTTO: ROSALBA NON PAGHERÀ

DISOBBEDIRE ALLE CONDANNE INGIUSTE

Promemoria. La nostra compagna Rosalba è stata strumentalmente accusata di aver diffamato un ex celerino del VII Reparto Mobile di Bologna attraverso la pubblicazione, su un sito web a lei intestato e oggi chiuso – Vigilanza Democratica –, di un Appello in cui si invitava la società civile a chiedere lo scioglimento del suddetto Reparto, assurto più volte agli onori della cronaca per gravi e documentati abusi di polizia.
Per aver scoperchiato un vaso di Pandora che era meglio tenere chiuso, la compagna è stata condannata in I e in II grado dal Tribunale di Milano (in sede penale) al pagamento delle spese legali e a un primo risarcimento al poliziotto con delle sentenze basate su gravi e palesi forzature giudiziarie. La condanna penale favorisce le condizioni per un'ulteriore condanna da decine di migliaia di euro di risarcimento in sede civile.
Sul fronte giudiziario, a dicembre 2019 gli avvocati hanno depositato il ricorso in Cassazione e siamo in attesa di conoscere la data dell'udienza.
Sul fronte politico, in accordo con il P.CARC, Rosalba ha deciso che non pagherà un centesimo né di spese legali, né di risarcimento al poliziotto. Rosalba è una infermiera precaria che oggi consapevolmente sceglie di non piegarsi alla repressione, di fare quel piccolo passo che, unito a quello di Nicoletta Dosio e a quelli che nel tempo sicuramente seguiranno, aprirà la strada alla disobbedienza di cui c'è bisogno, *di massa* e *organizzata,* a leggi e condanne ingiuste che è giusto e legittimo violare, che devono essere violate per far valere gli interessi delle masse popolari.
Una disobbedienza che può esprimersi in tanti modi: Nicoletta Dosio ha scelto di rinunciare ai domiciliari ed entrare in carcere, Rosalba ha scelto di lasciare da subito il lavoro per non essere costretta a versare né le somme che già ora le vengono chieste a indennizzo delle spese processuali dall'ex-celerino, né quelle in cui incorrerà se anche la Cassazione confermerà la sentenza di condanna. Ha scelto di non piegarsi alla repressione economica a cui le autorità giudiziarie ricorrono sempre più spesso, a questa specie di condanna permanente, di ricatto costante che va al di là del singolo, che colpisce il singolo ma colpisce anche le famiglie, colpisce in particolare i lavoratori. Per un lavoratore pagare 4.000 di multa (come per gli operai di Prato e Genova) o 50.000 vuol dire non avere di che sfamare la propria famiglia, significherebbe per Rosalba indebitarsi per tutta la vita.
Ha deciso di non pagare anche se questo le rende impossibile lavorare come prima e inizia per lei un periodo di grande incertezza economica. Ha potuto farlo grazie alla solidarietà di tanti e tante che l'hanno sostenuta e la sostengono.
La solidarietà è la vera arma che le masse popolari hanno nelle loro mani e quella che permette di rivolgere gli attacchi repressivi contro chi li lancia.

L'invito che rivolgiamo a tutti i lettori è quello di sostenere Rosalba, oltre che con prese di posizione (potete inviarle a carc@riseup.net), anche con le sottoscrizioni economiche, con la promozione di iniziative di raccolta economica e di confronto politico.

> Non sarò l'aguzzina di me stessa e fra passare la vita a rincorrere i debiti per una condanna inaccettabile e risarcire un poliziotto, ho preferito prendere la via della lotta: ho deciso che non pagherò niente, neanche un centesimo, per quella condanna.
>
> Romano Rosalba
> 29.01.2029

LIBERTÀ PER NICOLETTA DOSIO

Il 30 dicembre 2019 Nicoletta Dosio, storica esponente della lotta NO TAV, viene arrestata dai Carabinieri. Le parole del Procuratore Generale di Torino, Francesco Saluzzo, ne spiegano efficacemente il motivo: "La signora Dosio ha avuto molte possibilità di scelta, decisioni, esclusivamente sue, che, come per ogni altro condannato in situazione simile, le avrebbero consentito di non espiare la pena in carcere. Non lo ha fatto anzi, ha pubblicamente proclamato di non avere alcuna intenzione di presentare istanze". Ecco: Nicoletta Dosio merita il carcere (ben un anno!) non per il reato che avrebbe commesso (violenza privata e interruzione di pubblico servizio in concorso con altri **perché ha tenuto uno striscione**, al bordo dell'autostrada, nel corso di una manifestazione NO TAV), ma per non essersi piegata e aver anzi dichiarato che "dopo tre gradi di giudizio che ribadiscono la criminalizzazione del movimento, per me chiedere le misure alternative voleva dire chiedere scusa e adeguarsi al verdetto. Per quel che mi riguarda, noi abbiamo fatto il nostro preciso dovere che rivendico fino in fondo".
La notizia dell'arresto ha prodotto un'ondata di mobilitazioni di solidarietà. Tutta l'Italia si è schierata con lei e con il popolo della Val Susa, a testimonianza del ruolo autorevole che i NO TAV hanno assunto. Ad accogliere i carabinieri a Bussoleno un muro di persone che ha rallentato l'arresto per poi manifestare fino a notte, mentre in tutto il paese si sono moltiplicate iniziative di solidarietà. Dalla mattina seguente sono stati organizzati presidi a Milano, Mantova, Bergamo, Genova, Brescia, Imperia, Bologna, Forlì, Firenze, Grosseto, Viareggio, Pisa, Roma, Napoli, Taranto, Reggio Calabria. Altri ce ne sono stati nei giorni successivi a Lecce, Rimini, Torino, Pescara, Salerno, Aosta, Ancona, Siracusa e Catania solo per citare quelli di cui siamo a conoscenza. A schierarsi con Nicoletta ci sono "i Movimenti fratelli" del NO TAV: i NO TRIV, i NO TAP, i NO MUOS, il Movimento per l'acqua pubblica, ecc.
Ci sono i sindacati di base, come il COBAS, l'USB, il SI COBAS, c'è la FIOM di Torino (in accordo con la Segreteria Nazionale) e il Sindacato è un'altra Cosa della CGIL. C'è Potere al Popolo, il PRC, il PCI, il PC di Rizzo, Sinistra Anticapitalista, ci sono vari coordinamenti territoriali delle Sinistre di Opposizione. C'è l'ANPI, il Comitato Madri per Roma Città Aperta, i professori del liceo dove Nicoletta insegnava.
Si schierano dalla sua parte giornalisti e scrittori più vicini alla lotta NO TAV come Davide Falcioni di *Fanpage* e Erri De Luca, ma anche "la società civile" in senso più ampio che, tramite Paolo Flores D'Arcais, direttore di *MicroMega*, arriva a promuovere una petizione al Presidente della Repubblica per chiederne la grazia.
Ma a sottolineare come il popolo No TAV ha saputo aprirsi, estendere la sua lotta oltre i confini di una piccola valle, per arrivare via via a incidere nelle contraddizioni in "campo avverso" e creare un problema politico di cui non si può non curarsi, ci sono anche gli attestati di solidarietà di figure istituzionali e di parlamentari che si esprimono (con riserva o meno - questo ha minore rilevanza) contro un atto che viene da più parti denunciato come "sproporzionato" o "vergognoso". A Nicoletta giunge la solidarietà dell'amministrazione di Bussoleno, dei sindaci della Val Susa e dei parlamentari piemontesi del Movimento Cinque Stelle più vicini alla lotta NO TAV, ma anche di Paolo Cento e di Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana, dell'ex ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, di Tommaso Cerno, senatore del Pd, del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che si contraddistingue per aver promosso assieme all'assessore alla Cultura Eleonora de Majo, il 17 gennaio, il dibattito "Diritto a resistere", un momento di confronto e discussione sugli spazi di agibilità democratica e di diritto al dissenso, a partire proprio dall'arresto di Nicoletta.
Per lei e la legittima lotta NO TAV ha preso pubblicamente posizione Gianluca Vitale, copresidente di Legal Team Italia e anche suo difensore, come l'Associazione Nazionale Giuristi Democratici.
Nicoletta, tuttavia, è ancora in carcere, sottoposta a piccole e grandi provocazioni. Le testimonianze di solidarietà sono importanti, ma vanno considerate come elementi atti a potenziare una mobilitazione che con chiarezza e determinazione deve perseguire la sua liberazione e la conclusione della persecuzione giudiziaria contro il Movimento NO TAV, una mobilitazione capace di valorizzare le mille crepe che la vicenda ha aperto nel campo delle forze politiche e delle istituzioni.
Benché nelle carceri italiane siano detenuti decine di attivisti e militanti e altre centinaia scontino pene "alternative" al carcere, la carcerazione di Nicoletta Dosio rappresenta più di ogni altra il carattere persecutorio di una giustizia che si abbatte contro la parte sana e resistente del nostro paese. Liberare Nicoletta Dosio non è "una questione del Movimento NO TAV", è una questione politica che riguarda tutti, antifascisti, democratici, progressisti, perché è nell'interesse di tutte le masse popolari.
Occorre quindi una mobilitazione "straordinaria" che a partire dall'obiettivo comune alimenti la più generale lotta contro la repressione, il coordinamento e l'unità di azione, per vincere la battaglia e farci compiere un passo avanti nella nostra guerra.

C'è stato un tempo in cui Beppe Grillo partecipava alle manifestazioni NO TAV al fianco di chi violava divieti e precettazioni. Il M5S ha raccolto molto del suo consenso elettorale in Val Susa o comunque grazie alla propaganda contro il TAV. Poi il governo del M5S ha girato le spalle ai NO TAV e alla Val Susa, approvando di fatto l'inizio dei lavori, cioè della devastazione del territorio per favorire speculatori e affaristi.

Se a Beppe Grillo e al M5S è rimasto un briciolo di senso di responsabilità verso le masse popolari devono mobilitare in massa, in ogni sede – anche nelle piazze - ministri, segretari, sottosegretari e parlamentari e senatori per la liberazione di Nicoletta Dosio.

Senza firmare alcuna cambiale in bianco, che sarebbe del tutto ingiustificata, **il "popolo NO TAV" deve prendere per l'orecchio Beppe Grillo e lo stuolo di uomini e donne del M5S nelle istituzioni e portarli di fronte alle Vallette e in piazza a Torino, di fronte alla Prefettura, dentro i recinti del cantiere TAV, ecc.** Del resto siedono nelle istituzioni perché hanno fatto promesse. E' il momento che si alzino dalle sedie che hanno guadagnato, la smettano di coccolarsi col PD e riprendano il posto in cui li avevano lasciati gli attivisti dei Meet – up, gli operai e le masse popolari di questo paese, quegli 11 milioni di persone che hanno votato M5S nel 2018.

Lettera alla Redazione

Un'iniziativa con i giovani sul Biennio Rosso e la rivoluzione socialista

Cari compagni,
la campagna Primo Assalto al Cielo si sta concludendo e volevo condividere alcune considerazioni sull'ultima iniziativa fatta a Firenze.
Il 18 dicembre, presso il circolo ARCI "Il Campino", si è svolta la lettura collettiva dell'articolo de *La Voce 63* "Il Biennio Rosso in Italia e la forma della rivoluzione socialista oggi", organizzata dalla Federazione Toscana. L'iniziativa era stata preparata nell'ambito del Lavoro Giovani metropolitano. Erano presenti due studenti del nuovo collettivo Sputnik del Liceo Da Vinci, due studenti del collettivo Kita dell'Istituto di Agraria oltre ad alcuni membri e collaboratori del Partito. L'iniziativa è stata aperta con la presentazione della rivista *La Voce*, che ci ha permesso di spiegare cos'è il (nuovo)PCI e la sua combinazione con il P.CARC. Nella prima parte della lettura abbiamo analizzato in particolare le caratteristiche che, secondo Lenin, definiscono una situazione rivoluzionaria, cercando dei riferimenti nella situazione attuale. Altri argomenti toccati sono stati la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, il Biennio Rosso, la Resistenza e il movimento degli anni '70 (che per il nostro paese hanno rappresentato l'espressione massima del movimento rivoluzionario); gli Arditi del Popolo e la lotta tra le due linee nel PCI; le similitudini tra la prima crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale e quella in cui oggi siamo immersi.
I giovani sono rimasti particolarmente colpiti dal livello di mobilitazione che la classe operaia e le masse popolari sono state capaci di esprimere nei periodi storici trattati e che si è concretizzata ad esempio nelle occupazioni delle fabbriche (e la loro difesa da parte degli operai armati) o nell'esproprio dei terreni ai grandi latifondisti. Li ha impressionati soprattutto scoprire che Firenze era tra le città al centro di queste mobilitazioni. Due di loro, in particolare, hanno mostrato una sana adesione identitaria che li ha portati a riconoscere il ruolo positivo assunto dai primi paesi socialisti e questo conferma che, nonostante la martellante propaganda denigratoria sull'URSS e la Repubblica Popolare Cinese portata avanti anche nelle scuole, il lascito di quelle esperienze è sedimentato nei cuori e nelle menti di più generazioni.
Per tutti i presenti è stato poi importante confrontarsi sulla erronea concezione delle rivoluzioni che "scoppiano" così come sull'idea sbagliata che la scuola può essere "cambiata" attestandosi unicamente alle grandi manifestazioni di piazza. Sono concetti importanti da fissare per mettersi invece nell'ottica di "costruire" percorsi dal basso, di organizzarsi a partire dal posto in cui si abita, si lavora o si studia. In più il Biennio Rosso (come le altre esperienze rivoluzionarie su citate) insegna che serve un partito comunista all'altezza dei suoi compiti, per dirigere la classe operaia e il resto delle masse popolari verso il socialismo.
L'utilizzo della rivista del (nuovo) PCI ci ha aiutato sicuramente a entrare maggiormente nel merito del partito comunista di cui oggi c'è bisogno.
Come elemento di bilancio, utile per le iniziative future, c'è che occorre soffermarsi di più nello spiegare che esiste già, e il (nuovo)PCI ha chiarito qual è, una strategia per contrastare la mobilitazione reazionaria, abbattere il capitalismo e arrivare a costruire il socialismo nel nostro paese (strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria che mancava nel Biennio Rosso). Questo è importante, per non limitarsi a celebrare "i bei tempi passati", ma per riprendere e assimilare gli insegnamenti che da essi traiamo per comprenderne limiti e gli errori e arrivare così a superarli. L'iniziativa è stata estremamente importante per incentivare l'alfabetizzazione storica dei giovani che vi hanno partecipato, ma è stata altresì utile ai fini dello sviluppo del lavoro organizzativo: ci ha permesso infatti di conoscere, e far conoscere tra loro, altri studenti, di scambiarci contatti e ragionare sulle collaborazioni possibili fra i diversi collettivi di cui facciamo parte. Continueremo sicuramente a organizzare iniziative simili.

LM, Firenze

MOBILITAZIONI CONTRO IL 5G

Sabato 25 gennaio è stata la Giornata Mondiale per lo Stop al 5G e anche nel nostro paese sono state organizzate varie manifestazioni e iniziative. La tecnologia 5G sarà usata ufficialmente per "potenziare la rete di telefonia mobile", ma in realtà i suoi impieghi principali sono nell'ambito militare e del controllo sociale, un'arma in più per le forze della repressione. A livello internazionale USA e Cina (vedi scontro su Huawei) si contendono la fornitura di attrezzature per il 5G: chi controllerà l'infrastruttura vedrà crescere il suo potere commerciale, ma soprattutto militare. Gli effetti delle radiazioni emesse (che causano inquinamento da onde elettromagnetiche, il cosiddetto elettrosmog) non si conoscono bene e i pareri degli esperti sono discordanti, ma nonostante ciò le antenne già si montano e le masse popolari che si trovano a vivere nelle loro vicinanze fanno da cavie (come già successo per amianto, basi militari e industrie chimiche…). Infatti, dopo la sperimentazione su 120 comuni (che sono stati scelti e "testati" spesso a loro insaputa, non avvisando né i sindaci, né i cittadini), adesso c'è il via libera per la copertura di tutto il paese, anche se alcuni comuni, tra cui Mattie in Val Susa, Reggio Emilia e Guidonia (RM), hanno già emesso ordinanze per lo stop almeno temporaneo. Come P.CARC stiamo partecipando e promuovendo insieme ai comitati NO 5G e realtà locali varie iniziative e mobilitazioni.

Cecina (LI). Lo scorso 16 dicembre i compagni della sezione sono intervenuti a un'iniziativa sul tema organizzata dal Comitato di Salute Pubblica cittadino, alla presenza di più di 40 persone. In platea erano presenti medici, professori universitari, esponenti di partiti politici e comitati ambientalisti e per la salute, cittadini preoccupati dal 5G o che volevano approfondire l'argomento. Da subito, è stato messo in evidenza il rischio per la salute e per l'ambiente rappresentato dalle radiazioni delle antenne delle quali non si conoscono gli "effetti collaterali". Com'è possibile che sia stato dato il via libera alla costruzione della rete nazionale e mondiale senza che ci si preoccupasse di conoscerne le conseguenze? Questa una delle domande. Altri interventi hanno messo in luce il legame della rete tecnologica con la guerra imperialista e l'utilizzo in campo militare. Durante il dibattito, molti si sono espressi sull'importanza di costituire comitati locali e organizzazioni per il controllo popolare sul 5G.

Quarto (NA). Negli ultimi mesi ha preso piede la mobilitazione contro l'installazione delle antenne. Da subito tanti abitanti del territorio hanno cominciato a organizzarsi, innanzitutto nel Comitato Salute e Ambiente, coinvolgendo anche le Contrade di Quarto (in particolare quella dei Cocci). In tanti hanno cominciato a studiare le leggi che regolano la costruzione di queste antenne, i rischi per la salute, l'uso reale che sarà fatto del 5G. Sono stati organizzati banchetti, megafonaggi, diffusione di volantini per chiamare tutti alla lotta: il sindaco è stato costretto a organizzare tavoli di discussione e a emettere ordinanze contro il 5G e parte del Consiglio comunale si è schierato con le masse popolari. In questa lotta, i quartesi hanno compreso che mobilitarsi contro queste opere inutili significa ragionare sulla gestione più complessiva della città: mentre le multinazionali e i politicanti locali (sindaco in testa) pensano all'installazione di antenne, i veri problemi di Quarto sono il rispetto dell'ambiente, il diritto alla sanità pubblica (l'ASL è stata smantellata e delocalizzata), il diritto alla casa e al trasporto pubblico. Sono le masse popolari le uniche che possono far valere concretamente i loro interessi, prendendo in mano, dal basso, il controllo della città.